CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 6 dicembre 2024

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1733472886 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Disagi per i cantieri: nel '25 sconti del 10% sulla tassa dei rifiuti

▶Il taglio solo per le attività commerciali: esclusi uffici, utenze domestiche e banche

▶La «compensazione» è resa possibile dall'utile di esercizio registrato dall'Asia

L'ANNUNCIO

Paolo Bocchino

Più cantieri, meno Tari. Sintesi forse estrema, che va però vicina alla sostanza del provvedimento di prossima adozione da parte dell'amministrazione comunale. Nel 2025, i bollettini della tassa rifiuti delle utenze non domestiche saranno ridotti di una quota tra il 10 e il 12. La sforbiciata riguarderà le 4mila attività commerciali, ovvero la categoria sulla quale maggiormente si rifletteranno gli effetti delle modifiche alla viabilità e al sistema dei parcheggi derivanti dall'avvio di tanti cantieri per opere pubbliche.

LA NOVITÀ

L'annuncio ha rappresentato il piatto forte dell'incontro avuto ieri pomeriggio a Palazzo Mosti dal sindaco Clemente Mastella con i consiglieri di maggioranza. Un autentico coup de theatre, come nello stile del primo cittadino. Sconto reso possibile grazie all'utile di esercizio registrato da Asia nell'ultima gestione, pari a 430mila euro (più Iva), a titolo di credito d'imposta da investimenti. Sarà l'assemblea dei soci in programma martedì a sancire ufficialmente la retrocessione della somma al Comune, socio unico della partecipata. Ma la decisione è di fatto già presa, come reso noto ieri ai componenti la propria maggioranza (assenti giustificati Lauro e De Lipsis) dal leader dell'amministrazione comunale, affiancato dall'assessora alle Finanze Maria Carmela Serluca. Mastella non ha avuto dubbi nel destinare alle attività commerciali il tesoretto messo a disposizione dalla municipalizzata, quale segno tangibile di vicinanza alla rete di esercizi di vicinato che costituisce il tessuto socio-economico cittadino. Una sforbiciata non trascurabile alla Tari di negozi e botteghe, che escluderà invece le utenze non domestiche di tipologia non commerciale come uffici e istituti bancari.

GLI OBIETTIVI

Il primo cittadino ha fatto il punto anche sugli obiettivi programmatici messi in agenda fino al termine del mandato. Primo dei quali il Prius, il nuovo pacchetto di interventi di riqualificazione urbana per il quale l'amministrazione Mastella incasserà una somma superiore ai 20 milioni. Tra i punti qualificanti ci sarà la rigenerazione urbana, in tandem con l'Agenzia del Demanio, della ex Manifattura tabacchi al rione Ferrovia, dove sorgerà un capiente auditorium da mille posti per convegni, ma anche strutture di aggregazione giovanile e sociale. Altro perno dei Prius sarà, come anticipato dal «Mattino», la realizzazione del Parco delle Streghe. Uno spazio dedicato al mito che rende celebre Benevento nel mondo, e che incredibilmente non ha ancora un luogo nel quale i visitatori possano respirare l'aria magica del sabba, del noce e delle megere. Un potenziale grande attrattore in chiave turistica che si avvarrà della consulenza di nomi illustri del cinemaì. Già avviati i contatti con Dante Ferretti, scenografo e costumista di fama mondiale, vincitore di tre Oscar. Il memoriale nascerà come costola del Parco Verde De Mita al rione Libertà.

LA «SVISTA»

Il faccia a faccia di maggioranza è servito anche a sgomberare il campo dalle perplessità sulla ratifica della variazione di bilancio approvata dalla giunta lo scorso 19 settembre, e non pervenuta in Consiglio nei canonici 60 giorni previsti dal Testo unico enti locali. Lacuna sanabile ai sensi dello stesso Tuel, come assicurato dal segretario generale Riccardo Feola nella pec spedita ieri a tutti i consiglieri comunali.

«In caso di mancata ratifica del provvedimento di variazione adottato dall'organo esecutivo - ha ricordato Feola citando l'articolo 175 del Tuel - l'organo consiliare è tenuto ad adottare nei successivi 30 giorni, e comunque entro il 31 dicembre, i provvedimenti ritenuti necessari nei riguardi dei rapporti eventualmente sorti sulla base della deliberazione non ratificata». Approvando la delibera numero 64 in agenda domani, il Consiglio dunque «salvaguarderà solo i rapporti giuridici nati con gli impegni assunti». Procedura della quale il segretario Feola attesta «la correttezza e la legittimità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA DEI SOCI SANCIRÀ UFFICIALMENTE LA DESTINAZIONE DEI CIRCA 430MILA EURO SFORBICIATA IN VISTA PER 4MILA IMPRESE

NEL VERTICE DI MAGGIORANZA SI È FATTO IL PUNTO SUI PROGETTI PRIUS E SULLA DELIBERA «DIMENTICATA»

Giannone, c'è il dietrofront gli asili "restano" al Convitto

LA GIUNTA

Convitto Giannone, arriva il dietrofront. La giunta comunale ha approvato ieri la delibera di rettifica del precedente provvedimento numero 318 licenziato nella seduta del 27 novembre. Correzione che riguarda essenzialmente lo scorporo a beneficio dell'istituto comprensivo Bosco Lucarelli delle scuole dell'infanzia Pietà e San Filippo dal Convitto, previsto dal deliberato varato una settimana fa e ieri annullato.

LA MODIFICA

In sostanza, resta tutto com'era prima. Il Convitto Giannone, storica istituzione scolastica con sede in piazza Roma, continuerà ad annoverare sotto la propria giurisdizione amministrativa anche gli asili operanti alla San Filippo al Triggio e alla Pietà. L'esecutivo municipale in un primo momento aveva ritenuto di trasferirli alla Bosco Lucarelli sulla scorta di quanto richiesto dagli stessi vertici scolastici con il verbale del Consiglio di amministrazione del 26 novembre. All'origine della richiesta operata dall'istituto guidato in reggenza da Domenico Zerella Venaglia, l'esigenza di adeguare l'offerta didattica alle disposizioni normative nazionali che impediscono ai Convitti di avere sezioni di scuola dell'infanzia. Ma il conseguente deliberato di giunta comunale ha scatenato la protesta degli operatori scolastici e di un cospicuo numero di famiglie degli alunni interessati dalla modifica. Contestazione alla quale hanno dato voce i sindacati del comparto scuola all'indomani del tavolo tecnico sul dimensionamento svoltosi in Provincia. Reazione della quale ha tenuto conto l'amministrazione comunale, che già nella giornata di mercoledì aveva annunciato il ritiro della delibera formalizzato ieri: «Ho piena consapevolezza della complessa e multiforme varietà degli interessi in campo quando si interviene sul riassetto e l'organizzazione delle rete scolastica - aveva dichiarato il primo cittadino Clemente Mastella - Ho sempre privilegiato la condivisione, la concertazione e l'ascolto dei protagonisti attivi del mondo della scuola. Per questa ragione, in sintonia con il delegato all'Istruzione Marcello Palladino, ho dato mandato di procedere al ritiro della delibera d'indirizzo per lo scorporo dal Convitto nazionale Giannone delle scuole dell'infanzia Pietà e San Filippo. La decisione - confermava il sindaco - è una presa d'atto di quanto mi è stato rappresentato da personale scolastico, sigle sindacali e famiglie. È giusto che l'istituzione interloquisca costantemente con chi è direttamente interessato dalle determinazioni assunte, ne recepisca i desiderata e possa poi tornare, in forza del dialogo, sugli atti amministrativi». Resta invece confermata l'altra grande novità introdotta, ovvero la richiesta di istituzione presso il Convitto del corso di istruzione superiore Liceo coreutico, ora al vaglio degli organi regionali.

MERCATINI E COLONNINE

Tra le altre delibere approvate ieri dall'esecutivo, si segnala il via libera allo schema di comodato per l'acquisizione dell'area di Piazza Orsini dai privati proprietari riuniti nel Consorzio Cepio. Lo slargo utilizzato fino a qualche mese fa come parcheggio, ospiterà durante il prossimo periodo festivo i mercatini natalizi con prodotti tipici locali artigianali ed enogastronomici promossi dall'assessorato alle Attività produttive. In giunta ieri anche il via libera, su proposta dell'assessore alla Mobilità Attilio Cappa, alla stipula di un protocollo d'intesa con la società Electripitaly srl per la installazione di stazioni di ricarica veloce di veicoli elettrici. Nel dettaglio, si tratta di 5 colonnine ad alta potenza da 2 prese ognuna, che troveranno posto nello stazionamento di Rotonda degli Atleti in zona Stadio. Iniziativa che ricalca quella già adottata dall'amministrazione comunale nell'area parcheggio ex Bnl in zona Cappuccini, gestito da Ewiwa.

IL PROGRAMMA

Nel programma della giunta ieri anche la ripartizione dei proventi da sanzioni per violazioni del Codice della strada. Nel quadro complessivo stilato su proposta della polizia municipale guidata dal comandante Giuseppe Vecchio si segnalano i 112mila euro destinati al rifacimento della segnaletica stradale e i 5mila per l'attivazione di corsi di educazione stradale nelle scuole.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 112MILA EURO DEI PROVENTI DEI VERBALI SARANNO DESTINATI AL RIFACIMENTO DELLA SEGNALETICA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'ambiente, la svolta

(C) Ced Digital e Servizi | 1733472886 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Gilberto Pichetto Fratin

«Parco del Matese, ora l'intesa con le Regioni»

▶Il ministro al Mattino: «Con il via libera tante occasioni di sviluppo per i territori»

▶Il Mase da tempo ha avviato il percorso di coinvolgimento dei diversi Enti locali

Valerio Esca
Michele Palmieri

Sei mesi per istituire il Parco del Matese. Dopo trent'anni si arriva ad un punto di svolta. A dare la stura allo stallo, che perdura da anni (l'istituzione è già finanziata dal 2017), ha contribuito la sentenza del Tar del Lazio - dello scorso 24 ottobre -, che ha accolto il ricorso dell'associazione "Italia Nostra"e ha indicato nel termine di 180 giorni «l'adozione delle misure di salvaguardia necessarie a garantire la conservazione dello stato dei luoghi». Sarà il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, guidato da Gilberto Pichetto Fratin, a mettere in campo le azioni necessarie per raggiungere l'agognato risultato. Ma da via Cristoforo Colombo sono già al lavoro da tempo per mettere tutti d'accordo: amministrazione centrale e amministrazioni locali. La perimetrazione del parco richiesta costituirà un'opportunità di sviluppo economico per tutti i comuni coinvolti (oltre 50 tra Campania e Molise, di cui 7 ricadono in territorio sannita) fondata sul rispetto dell'identità culturale e naturale dei luoghi e sul turismo sostenibile.

L'istituzione del Parco nazionale del Matese potrebbe rappresentare non solo una possibilità per le aree interne coinvolte, ma anche un eccezionale strumento di tutela della biodiversità. Quali saranno i prossimi passi del Mase?

«Siamo certi che l'istituzione del Parco nazionale del Matese, come avviene per gli altri parchi nazionali, consentirà di perseguire con maggiore efficacia lo sviluppo di quei territori che presentano valori naturalistici, culturali e produttivi tra i più elevati in Italia e meritano dunque di essere tutelati e valorizzati attraverso il giusto equilibrio tra conservazione della biodiversità e sviluppo sociale ed economico. Sul procedimento in atto devo premettere che per pervenire all'istituzione del Parco si attuano procedimenti complessi ed articolati che prevedono il coinvolgimento delle Regioni territorialmente interessate e degli Enti locali, mediante un percorso istituzionale che non consente al Mase di concludere la procedura senza il raggiungimento dell'intesa da parte delle Regioni e il parere della Conferenza Unificata. Il Mase ha da tempo avviato il percorso, con il dovuto, ampio e sollecitato coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali, avvalendosi del supporto tecnico scientifico dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), cui compete l'istruttoria tecnico-scientifica. Una lunga e articolata istruttoria ha portato, sulla base di una prima proposta elaborata da Ispra ad aprile scorso – concernente la perimetrazione, la zonazione e la disciplina di tutela – ad ulteriori confronti svolti in questi mesi con le Regioni e con gli enti locali, acquisendone e valutandone osservazioni e proposte, ancora con il supporto di Ispra, e nello spirito della massima considerazione delle istanze del territorio, ma assicurando la necessaria coerenza con la legislazione nazionale in materia di aree protette».

> È STATA DEFINITA UNA NUOVA PROPOSTA CON UNA SUPERFICIE PARI A CIRCA 92MILA ETTARI, DI CUI 53MILA IN CAMPANIA

IL NUMERO UNO DEL MASE Il ministro Gilberto Pichetto Fratin

Ad oggi quali novità?

«È stata definita una nuova proposta per il Parco nazionale con una superficie pari a circa 92mila ettari, di cui circa 53mila in Campania (58% della superficie totale) e 39mila in Molise (42% della superficie totale) e 54 Comuni interessati, di cui 31 in Campania e 23 in Molise. Questa proposta sarà oggetto, sempre con il dovuto coinvolgimento di Regioni ed Enti locali, di un decreto ministeriale di perimetrazione e zonizzazione provvisorie del Parco e relative misure di salvaguardia, emanato ai sensi dell'articolo 34, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, numero 394. Si assicurerà in tal modo la tutela dei territori individuati consentendo al contempo eventuali ulteriori confronti e approfondimenti in vista dell'istituzione definitiva del Parco che, come noto, avviene con un decreto del presidente della Repubblica. Mi aspetto che il lungo e partecipato confronto fin qui assicurato ci consenta di arrivare al traguardo in tempi brevi».

Il territorio del Massiccio del Matese, che rientra in zona Sic-Zps, negli anni è stato oggetto di interessamento e investimenti da parte delle società eoliche. Come coniugare tutela e rispetto dell'ambiente e produzione di energia pulita?

«Gli obiettivi di incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e quelli della tutela di habitat e di specie sono entrambi di rilevante interesse pubblico e il loro contemperamento è un tema particolarmente complesso che richiede la massima attenzione per la valutazione delle scelte più opportune sulla base delle specificità territoriali».

L'Ispra ha già valutato le istanze giunte dal territorio e fatto le proprie definizioni sia tecniche che scientifiche sulla zonazione. Questo velocizzerà l'iter?

«Come detto l'Ispra ha già svolto tutte le valutazioni tecnico-scientifiche sulle valenze ambientali e naturalistiche del territorio del Matese e continua a supportare il ministero - la competente direzione Tbm – in questa fase del procedimento e sarà consultato per ogni ulteriore valutazione tecnica dovesse prospettarsi come necessaria».

> L'ISPRA HA GIÀ SVOLTO TUTTE LE VALUTAZIONI TECNICO-SCIENTIFICHE SULLA VALENZA AMBIENTALE E NATURALISTICA

L'istituzione del Parco potrebbe rappresentare anche un bel salto in avanti per il sistema Italia in ottica della strategia europea per la biodiversità, che entro il 2030 prevede la nascita di una rete di zone protette che integrino al loro interno il 30% della superficie terrestre e marina dell'Ue, e della Nature Restoration Law?

«L'incremento della superficie delle aree protette nazionali terrestri e marine è strettamente connesso all'assunzione degli impegni italiani per il raggiungimento dei target del 30% e 10% di aree protette a terra e a mare, un ambizioso obiettivo che questa amministrazione ha sempre convintamente sostenuto nelle sedi europee ed internazionali. A livello interno si è prontamente attivata svolgendo un'analisi complessiva che quantifica gli impegni che l'Italia dovrà assumere delineando un percorso per il loro raggiungimento. È evidente che la portata della sfida aperta su questo fronte è tale da richiedere un concreto impegno della politica nazionale e regionale affinché si consegua il rafforzamento delle aree protette e la loro efficace gestione ed in particolare sulla Restoration Law si misurerà la capacità dell'Italia di fare sistema, mettendo in sinergia l'amministrazione centrale con le amministrazioni regionali e con gli istituti scientifici e di ricerca nazionali».

L'istituzione del Parco potrebbe essere occasione di visita nel Sannio?

«È un impegno che assumo con particolare piacere per salutare l'istituzione del nuovo Parco nazionale e le persone che hanno saputo vivere i territori del Matese facendone riconoscere ogni valori importanti e prospettive significative per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esulta il Wwf: un gol segnato adesso i Comuni collaborino

LA ASSOCIAZIONI

«Goal segnato». Esulta così «Legambiente Valle Telesina» alla notizia riguardante la comunicazione da parte del ministero dell'Ambiente sulla perimetrazione e le norme di salvaguardia in merito al costituendo Parco Nazionale del Matese istituito con Legge di Bilancio 2018. Una mossa, quella del Mase, giunta dopo la sentenza numero 18581/2024 del Tar del Lazio dello scorso 24 ottobre. TAR che ha accolto il ricorso presentato dall'associazione «Italia Nostra» e che riguardava l'attuazione «all'istituzione del parco naturale nazionale del Matese». Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, che stando alla sentenza avrà 180 giorni di tempo per adottare le misure di salvaguardia, ha nei fatti già fatto sapere sia agli organi regionali di Campania e Molise che agli enti locali, che si procederà per direttissima all'emanazione del decreto di perimetrazione e delle misure di salvaguardia. Tradotto: nessun commissariamento. Evitando dunque la prescrizione del Tar che ne prevedeva la nomina «in caso di ulteriore inerzia». Un fatto questo, che si potrebbe definire storico, non solo perché il Parco è atteso da trent'anni ma perché sblocca l'impasse e perché le risorse per la costituzione del Parco Nazionale del Matese ci sono già tutte dal 2017. Parco quello del Matese che nella nuova perimetrazione oltre alla Campania e al Molise coinvolge 54 comuni. Ai centri sanniti di Cusano Mutri, Pietraroja, Cerreto Sannita, Sassinoro, Morcone, Pontelandolfo, Casalduni, San Lupo, Guardia Sanframondi e San Lorenzo Maggiore, vanno però aggiunte anche le aree di Faicchio e San Lorenzello e San Salvatore Telesino. Proprio sull'area della perimetrazione ci furono polemiche dopo vicenda legata alla volontà di esclusione dal perimetro espressa dai comuni di San Lupo e Pontelandolfo. Esclusione non accolta dal Mase.

> «DOBBIAMO ESSERE BRAVI A VINCERE LA SCOMMESSA CON IL FUTURO, ESSERE CUSTODI DELLA BIODIVERSITÀ»

«Il ministero dell'Ambiente - dice Grazia Fasano di Legambiente Valle Telesina - ha comunicato la perimetrazione e le norme di salvaguardia dopo le valutazioni effettuate e la road map per chiudere la partita in primavera. Ora invitiamo i Comuni ad una svolta nel segno della salvaguardia del territorio naturale, e ad una gestione delle risorse agricole, storiche e culturali, compatibile con la biodiversità. Se impareremo a diventare tutti insieme, in stretta collaborazione con l'Ente Parco, custodi della biodiversità del nostro Parco, saremo un territorio delle aree interne che vince la scommessa per il futuro».

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglianello, lo sprint lavori nuovo volto al centro storico

PUGLIANELLO

Prosegue a Puglianello la riqualificazione e messa in sicurezza del centro urbano avviata nei mesi scorsi dall'amministrazione Rubano. L'Ente telesino guidato dal deputato di Forza Italia, ha reso noto che già nella giornata di domani, dovrebbero terminare le ultime opere comprese nel progetto, scusandosi con i cittadini per i temporanei disagi connessi alla viabilità. Il piccolo centro telesino con questi lavori vedrà la nascita si nuove arterie e nuovi parcheggi. Un'opera bollata più volte come una «svolta storica» non solo in termini di viabilità ma anche di vivibilità. Diversi i luoghi del centro interessati da questo nuovo piano di lavori pubblici: via Parente, piazza Pastore, via Pitò, piazza Mongillo, via Acquara, via Cese III e via Paribella. «Ridisegniamo il nostro territorio - aveva detto nei mesi scorsi la consigliera delegata al programma amministrativo, Anna Franco - attraverso una mobilità che renda agevoli e sicuri gli spostamenti dei cittadini, siamo di fronte a una svolta storica». Prima dell'avvio dei lavori l'amministrazione comunale targata Rubano aveva convocato anche i proprietari degli immobili e dei lotti che rientrano nel nuovo progetto di viabilità e sicurezza urbana per formalizzare le acquisizioni bonarie delle strutture che in questi giorni vengono abbattute. «La scrupolosa sensibilità sul tema della sicurezza stradale e urbana dell'amministrazione ci impegna per trovare nuove soluzioni – sottolineava la Franco – alcune di queste opere sono attese da 40 anni. Noi abbiamo ripreso quelle idee e le abbiamo tradotte in realtà. Questo piano ci porterà presto ad avere un volto nuovo di Puglianello, collegata con la periferia. Siamo pronti per un passo così importante e ci confermiamo senza dubbio quale amministrazione del fare». Al termine dell'incontro per la formalizzazione da parte del Comune delle acquisizioni bonarie delle strutture che saranno da abbattere anche la fascia tricolore, Francesco Maria Rubano era intervenuto sull'opera che sta per nascere. «La nuova viabilità – aveva detto – è un appuntamento storico, questa amministrazione si è assunta l'onere di tradurre in realtà le aspettative di questo territorio con la creazione di nuove strade per mettere in sicurezza il territorio e anche per meglio collegare il centro con la periferia. Consegneremo anche un nuovo volto al centro urbano. È stato un lavoro burocratico, umano e di relazioni, di trattative, per meglio giungere a questo traguardo con grande equilibrio sociale. Avremo una nuova Puglianello».

> DIVERSI I LUOGHI INTERESSATI DAL PIANO DEL COMUNE: «COSÌ RIDISEGNIAMO IL NOSTRO TERRITORIO»

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

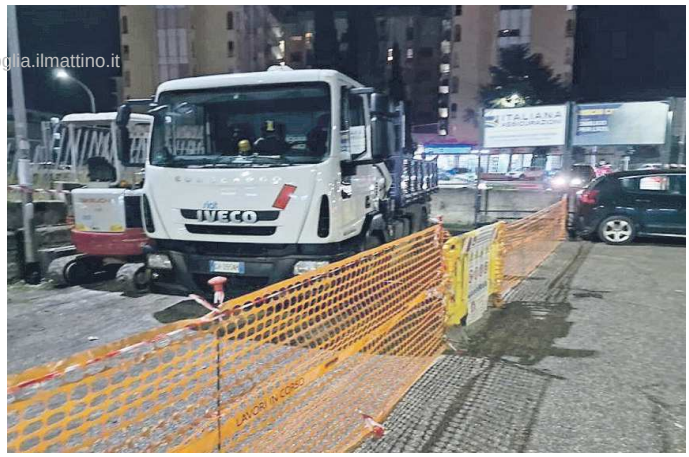
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La mobilità, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1733472886 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Via Nenni, «sparito» un altro parcheggio: esplode il malcontento

Nel piazzale ex Bnl una stazione per auto elettriche
I residenti: «Scelta infelice sia per noi che per la vicina scuola»



LA PROTESTA

Antonio Martone

«Nel giro di soli pochi mesi sono stati chiusi diversi parcheggi in città, senza la minima pianificazione. Una cosa assurda. Per i miei concittadini sarà sempre più difficile trovare posti auto. L'ultimo caso clamoroso riguarda il parcheggio ex Bnl di via Nenni, di fronte alla chiesa del Sacro Cuore dove si sta realizzando una stazione di ricarica ultraveloce per veicoli elettrici». La denuncia è del consigliere comunale d'opposizione Vincenzo Sguera che ha raccolto proteste e appelli degli abitanti della zona e di numerosi genitori di bambini che frequentano la scuola «Sant'Angelo a Sasso». Proprio i residenti della zona alta di viale Mellusi e via Nenni si stanno organizzando in questi giorni per protestare ufficialmente nei confronti dell'amministrazione comunale perché quello spazio libero che accoglieva decine di auto per soste lunghe o brevi si è ridotto sensibilmente ed a lavori conclusi potrà essere utilizzato solo da pochi. «Dopo piazza Orsini, piazza Risorgimento, il terminal bus extraurbani di piazzale Vari e la riduzione dei posti auto in piazza Pacca – dice la capogruppo del Pd a palazzo Mosti, Floriana Fioretti - ora tocca all'area di via Nenni che era un toccasana per i residenti di quella zona dove c'è un consistente agglomerato di edifici, oltre che per le famiglie che hanno i bambini iscritti nell'adiacente scuola. Stiamo vivendo situazioni davvero paradossali. Siamo consapevoli che i lavori vanno fatti, ma insistiamo sulla pianificazione e soprattutto sul monitoraggio delle zone prima di concedere permessi».

ANCHE I CONSIGLIERI SGUERA E FIORETTI CONDIVIDONO LO SCONCERTO, DOPO LA «CANCELLAZIONE» DI ALTRI SPAZI

Ma oltre a prendere atto dei disagi, in questa fase non appaiono possibili interventi risolutivi né dietrofront. I lavori per la realizzazione della stazione di ricarica per veicoli elettrici, infatti, sono iniziati da più di due settimane e sono anche in una fase avanzata. L'infrastruttura sarà alimentata con il 100% di energia green certificata, prodotta interamente da fonti rinnovabili.

LE TAPPE

A dicembre dell'anno scorso l'amministrazione comunale aveva firmato un protocollo d'intesa della durata di 15 anni con la società Ewiva, che aveva presentato una proposta all'Ufficio mobilità. La comunicazione di inizio lavori è stata inoltrata, invece, da G&S group. «Ditemi che siamo su scherzi a parte - dice Luigi Coviello residente nel complesso ex Iacp al viale Mellusi – perché non credo sia possibile accettare deliberazioni che anziché creare vantaggi a noi cittadini, ci danneggiano. Solo per dovere di cronaca voglio far presente che la fine del viale Mellusi è abitata da centinaia di famiglie e già in precedenza c'era la guerra dei parcheggi, adesso è diventata ancora più dura». Gli fa eco Raffaele Girardi: «È stata una scelta infelice perché nello spazio dove sorgerà la stazione di rifornimento c'era un parcheggio libero che serviva a chi va a lavorare, a chi porta i figli alla scuola elementare ed a chi come me abita nel palazzo adiacente. Ora c'è un caos che dura dal mattino fino alla sera. Già prima si verificavano discussioni tra chi arrivava e chi restava imprigionato in quanto non si poteva uscire e come ben noto da noi c'è assoluta carenza di posti. Bisogna fare qualcosa, non sappiamo dove mettere le auto. Come me sono tutti arrabbiati e impotenti rispetto a questa cosa, addirittura alcuni stanno valutando la possibilità di trasferirsi. A casa non possiamo tornare con le auto. La realtà è questa». Infine, il pensionato Gennaro Martino: «Dico solo una cosa: con tanti posti, proprio in via Nenni e in quel parcheggio toccasana dovevano fare la stazione di ricarica per le auto elettriche? Mi sa che certe scelte vengono fatte sulla carta senza rendersi conto della realtà. Stiamo preparando una petizione da presentare al sindaco su questa situazione, sperando che si possa trovare qualche soluzione considerato che nel nostro quartiere ci sono spazi alquanto limitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI STA PREPARANDO UNA PETIZIONE PER IL SINDACO MA INTANTO I LAVORI VANNO AVANTI A RITMO SOSTENUTO

Strada provinciale Dugenta-Sant'Agata Buffolino: «Lombardi intervenga subito»

LA DENUNCIA

Vincenzo De Rosa

Una nota per denunciare la condizione di precarietà della strada provinciale 122 che collega Durazzano con Sant'Agata de' Goti e quindi con il resto della provincia di Benevento. A scriverla sono stati i consiglieri del gruppo di minoranza di «Nuovi Orizzonti Durazzano» indirizzandola in primis al presidente della Provincia Nino Lombardi ma per conoscenza anche alla Prefettura e al comando stazione dei carabinieri di Sant'Agata de' Goti. Una nota di diffida con la quale il capogruppo di «Nuovi Orizzonti Durazzano» Alessandro Buffolino, che ha personalmente firmato la missiva, chiede alla Rocca dei Rettori di intervenire ad horas anche con lavori di rifacimento del manto stradale. «La strada provinciale 122 versa oramai - la denuncia di Buffolino - nelle ben note e precarie condizioni, per la presenza di numerose buche di notevoli dimensioni anche,in prossimità di curve nonché di diversi avvallamenti del manto stradale che rappresentano un costante pericolo per la circolazione stradale e, quindi, per l'incolumità di tutti i cittadini durazzanesi, e non solo, che giornalmente la percorrono».

Un collegamento importante per quanti ogni giorno devono raggiungere Sant'Agata de' Goti. Lavoratori e studenti soprattutto, ma anche persone che devono recarsi all'ospedale «Sant'Alfonso Maria de' Liguori» o raggiungere le attività commerciali della vicina cittadina. Percorso che viene fatto ovviamente anche in direzione opposta per chi va a Durazzano, in particolare per le numerose strutture sportive che accolgono al pomeriggio molti ragazzi santagatesi. Un'arteria strategica, dunque, a dispetto della pericolosità di una strada caratterizzata da una carreggiata stretta e tortuosa, dalle pessime condizioni dell'asfalto ed anche da frequenti frane e smottamenti che spesso ne hanno compromesso la percorribilità. E se il tratto della provinciale che ricade nel territorio di Durazzano è stato oggetto negli ultimi anni di importanti interventi di messa in sicurezza, non può dirsi lo stesso con quello di competenza della confinante Sant'Agata. La parte di strada più dissestata è proprio quella santagatese, anche se vere e proprio voragini si sono ormai aperte anche nel tratto durazzanese. Da qui la richiesta di Buffolino al presidente Lombardi, contenuta nella nota di diffida, affinché si intervenga ad horas provvedendo ad eliminare tutte le insidie presenti sulla citata strada provinciale 122, mediante il completo rifacimento del manto stradale nei tratti interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUCHE, AVVALLAMENTI E ASFALTO GROVIERA: L'ESPONENTE DELLA MINORANZA INCALZA I VERTICI DELLA ROCCA

Aspiranti avvocati, la carica dei cento Sette sanniti in commissione d'esame

LA PROVA

Enrico Marra

Sono tra 70 e 80 i praticanti sanniti che prenderanno parte martedì 10 dicembre alla prova scritta per l'iscrizione all'Ordine degli avvocati per la prima volta. Ad essi se ne aggiungeranno circa 30 che, non avendo superato la prova lo scorso anno, sono costretti ad un bis. Un esame che nell'ambito degli uffici giudiziari che fanno capo alla Corte di Appello di Napoli si svolgerà presso i padiglioni 5 e 6 della mostra d'Oltremare.

I candidati sanniti alla vigilia di questo esame hanno incontrato presso il Palazzo di Giustizia di Benevento i componenti delle commissioni di esame che sono stati designati dall'Ordine degli avvocati sannita, di cui è presidente Stefania Pavone. Questa volta i partecipanti in totale all'esame sono circa 1.400, e le commissioni sono 20, rispetto alla 25 del passato, quando gli aspiranti avvocati erano molto più numerosi.

I componenti della commissione sanniti sono gli avvocati Paolo Della Peruta, Flavio De Nicolais, Franco Pepe, Fabio Pannone, Anna Fucci, Nicola Salomone e Giovanna Abbate. I candidati per questa prova scritta affronteranno temi formulati dal Ministero della Giustizia, che avranno come oggetto la redazione di un atto giudiziario che mostri conoscenze di diritto sostanziale e di diritto processuale, su un quesito proposto e scelto dal candidato e che fa riferimento al diritto civile, penale e amministrativo.

Per elaborare l'atto giudiziario il candidato avrà un tempo di 7 ore che avrà inizio subito dopo la dettatura. Una volta consegnato l'elaborato si procederà alla correzione. Adempimento che questa volta sarà svolto dalla commissione che opera presso la Corte di Appello di Roma. Per quanti supereranno la prova scritta ci sarà l'ammissione alla prova orale che è articolata in 3 fasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diocesi di Cerreto, destini incrociati per don Dobos e don Campagnuolo

LE NOMINE

Destini incrociati quelli di don Giuseppe Campagnuolo e don Neculai Dobos. Comune denominatore la città di Sant'Agata de' Goti della quale Campagnuolo è originario e della quale don Nicola - come viene chiamato il parroco rumeno - da mercoledì è il nuovo pastore. Destini incrociati perché proprio in virtù dell'arrivo di don Nicola a Sant'Agata, don Giuseppe ha preso il suo posto nella vicina Frasso Telesino chiudendo il puzzle delle nomine che ha ridisegnato la geografia della forania di Sant'Agata, che conta ben 19 parrocchie e si estende da Frasso a Durazzano.

A scatenare il tutto erano state le dimissioni di don Guido Santagata, moderatore dell'Unità pastorale di Sant'Agata finito ad ottobre al centro di un'indagine della Procura di Torino. Da qui la necessità per il vescovo della diocesi di Cerreto, Telese e Sant'Agata Giuseppe Mazzafaro di nominare un nuovo responsabile delle tre parrocchie (Santa Maria Assunta, della Santissima Annunziata e San Giuseppe Operaio in Santa Croce) di Sant'Agata centro, dove don Nicola sarà adesso affiancato da don Alex Criscuolo. Mercoledì sera, nella cattedrale dell'Assunta di Sant'Agata, l'ingresso canonico di don Nicola nel corso della solenne celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Mazzafaro e alla presenza delle amministrazioni comunali delle due comunità: quella frassese e quella santagatese. A sostituire don Dobos alla guida delle parrocchie di Santa Giuliana Vergine e Martire e di Santa Maria del Carmine, monsignor Mazzafaro ha chiamato invece don Giuseppe Campagnuolo. Parroco di San Pietro Apostolo e San Pancrazio Martire in Valle di Maddaloni (centro casertano che fa parte della diocesi di Cerreto), presidente dell'associazione di protezione civile «Il Cireneo» e già amministratore della cooperativa diocesana «iCare», da martedì a Frasso don Giuseppe è il nuovo amministratore parrocchiale. Sarà coadiuvato da padre Raul Tekou e dal diacono Benito Viscusi.

v.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 39DBDA62B73D5000

Primo Piano
L'andamento dell'economia

50,1 miliardi

MAGGIOR DEFICIT IN TRE ANNI
Dal 2025 al 2027 è previsto un maggior deficit cumulato per 50,1 miliardi: 9 miliardi nel 2025, 15,5 miliardi nel 2026 e 25,6 miliardi nel 2027.

Pil, Istat dimezza le stime su quest'anno: +0,5%, e nel 2025 previsione a +0,8%

Previsioni. Anche l'Istituto di statistica rivede al ribasso le prospettive di crescita: sul 2024 aiuteranno con un altro +0,2% le quattro giornate lavorative in più. La reazione del Mef: nessuna sorpresa ma serve una strategia europea complessiva per il rilancio industriale

Gianni Trovati
ROMA

Per l'altalena delle previsioni economiche è la fase della discesa. E ieri anche l'Istat ha rivisto al ribasso le stime sul ritmo dei prossimi passi dell'economia italiana: nei nuovi dati diffusi ieri, la casella del 2024 viene riempita con un +0,5%, lo stesso tasso di crescita ipotizzato mercoledì dall'Ocse, mentre per il prossimo anno i calcoli Istat si fermano al +0,8%.

Nel Piano strutturale di bilancio, il nuovo programma ufficiale di finanza pubblica previsto dalla riforma del Patto Ue, il Governo aveva fissato un obiettivo di crescita al +1% quest'anno e al +1,2% il prossimo: cifre simili a quelle ipotizzate dallo stesso Istat a giugno (+1% e +1,1%) e uscite dimezzate nel primo caso e molto ridotte nel secondo dalla revisione di ieri. La congiuntura, del resto, è quella che è, e lo stallo economico e politico in Germania in contemporanea con la crisi istituzionale in Francia non aiutano. La revisione al ribasso «non sorprende» il ministero dell'Economia, fanno infatti sapere da Via XX Settembre, dove si sottolineano i problemi molto seri dell'industria che continua a registrare, da un anno e mezzo, una crescita negativa (Sole 24 Ore di mercoledì) e si evidenzia la necessità di una strategia complessiva europea di rilancio industriale per affiancare i «compiti a casa» che il Governo sta facendo.

I dibattiti delle scorse ore si concentrano su quest'anno, ma la sfida centrale riguarda il prossimo. Perché il terzo trimestre stagnante ha archiviato definitivamente le ambizioni di un rotondo +1%, complicato anche dalla revisione delle serie storiche. Questo però è un anno particolare, con quattro giornate lavorative in più che da sole offrono due decimali di Pil. I numeri Istat, basati sui conti trimestrali, sono al netto di questo fattore, per cui con un ritorno anche modesto della crescita nella fase finale dell'anno il consuntivo si potrebbe chiudere intorno a +0,8%. La distanza fra le tabelle dell'Istat e quelle del Governo, insomma, è più apparente che reale, e non determina conseguenze rilevanti su saldi di finanza pubblica che chiudono meglio di quanto ipotizzato ad aprile con il Def.

Le questioni si fanno più sostanziali sul 2025, che nelle stime Istat si configura come il terzo anno «zerovirgola» consecutivo, dopo il +0,7% del 2023 e il range di cui s'è detto per il 2024. Al di là dei balletti sui decimali, inevitabili nelle previsioni macro, il problema è tutto qui: perché in assenza (fortunatamente) di nuove fiammate inflattive, un livello di crescita modesto complica il percorso di riduzione del debito e quindi soffoca i margini di intervento di un bilancio pubblico già in affanno su voci cruciali come la sanità, l'istruzione e così via.

Posta questa premessa, per il prossimo anno l'Istat contempla solo due terzi della crescita messa invece a bilancio dal Governo. E lo fa in base a una valutazione più modesta sia per quel che riguarda le dinamiche tendenziali dell'economia sia in relazione alla spinta offerta dalla legge di bilancio, limitata a due decimali di Pil contro i tre attribuiti dal Governo. Se si realizzassero le ipotesi elaborate dall'Istat per l'Italia e quelle della Commissione per gli altri Paesi dell'Ue, Roma occuperebbe già dall'anno prossimo le posizioni di coda nella classifica della crescita, collocandosi al 19esimo posto fra i 20 Paesi dell'Eurozona in una graduatoria che sarebbe chiusa dal +0,7% attribuito alla Germania in uscita dalle secche della recessione. E tornerebbe ad affacciarsi il differenziale che nella lunga stagnazione pre-Covid ha separato le performance economiche italiane da quelle dell'area dell'Euro, accreditata nei calcoli di Bruxelles di un +1,3%: niente di eccezionale, se confrontato per esempio con il +2,4% attribuito dall'Ocse agli Usa, ma pur sempre un tasso di crescita superiore di oltre il 60% a quello italiano.

Dopo un 2024 dominato dalla domanda estera netta, l'anno prossimo le chiavi della crescita italiana dovrebbero tornare nelle mani domestiche, con i consumi delle famiglie trainati da un quadro occupazionale ancora in miglioramento. Nonostante il Pnrr, sembra spegnersi invece la crescita degli investimenti, che dopo il +0,4% di quest'anno tornerebbe piatta nel 2025: a meno che non si intensifichino ulteriormente, ipotesi non irrealistica, i segnali di vivacità che si iniziano a percepire sul terreno della spesa effettiva dei fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni per l'economia italiana

Valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente

	2024	2025 (0 1 2 3 4 5 6 7)
PIL E PRINCIPALI COMPONENTI		
Prodotto interno lordo	0,5	0,8
Importazioni	–2,1	2,7
Esportazioni	0,0	2,5
Domanda interna incluse le scorte	–0,1	0,7
Spesa delle famiglie	0,6	1,2
Spesa delle Amministrazioni pubbliche	0,5	0,6
Investimenti fissi lordi	0,4	0,0
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (IN %)		
Domanda interna *(al netto della var. delle scorte)*	0,5	0,8
Domanda estera netta	0,7	0,0
Variazione delle scorte	–0,7	0,0
IL MERCATO DEL LAVORO		
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	2,6	2,6
Unità di lavoro	1,2	0,8
Tasso di disoccupazione (in %)	6,5	6,2

Fonte: Istat

L'analisi

SUI CONTI SCENARI DA NON SOTTOVALUTARE

di **Dino Pesole**

Per ora l'equilibrio regge, ma la revisione al ribasso delle stime di crescita per l'anno in corso (0,5% secondo l'Istat ma anche per l'Ocse, la metà di quanto stimato dal Governo) apre scenari da non sottovalutare sul versante dei conti pubblici. Da un lato il percorso triennale, dal 2025 al 2027, che prevede un maggior deficit cumulato per 50,1 miliardi, così suddiviso: 9 miliardi nel 2025, 15,5 miliardi nel 2026 e 25,6 miliardi nel 2027. Dall'altro l'impegno certificato dal Piano strutturale di bilancio e della manovra in discussione alla Camera, di un aggiustamento minimo strutturale pari allo 0,5% del Pil l'anno per sette anni. Lo

> 6 NODO CRESCITA
> **I target di finanza pubblica saranno condizionati dal trend del Pil. Decisiva l'attuazione del Pnrr**

impongono le nuove regole di bilancio europee e il tragitto obbligato per rientrare entro il 3% nel rapporto deficit/pil come previsto dalla procedura di infrazione aperta nei confronti del nostro paese il 26 luglio scorso dal Consiglio Ue. Cifre, impegni e percorso di rientro che hanno ottenuto il via libera dalla Commissione europea, di fatto il primo atto formale che ha fatto seguito all'invio da parte dei paesi membri dei piani strutturali di bilancio, in ossequio alla "traiettoria di riferimento" trasmessa da Bruxelles per la crescita della spesa netta, il parametro di riferimento delle nuove regole del Patto di stabilità riformato. Ora si passa alla fase successiva, quello del monitoraggio in progress degli impegni sottoscritti sotto la supervisione di Valdis Dombrovskis: entro il 25 aprile del prossimo anno sono attese le "misure necessarie" per assicurare che il deficit si attesti effettivamente al di sotto del 3% del Pil entro il 2026. Nello scenario programmatico prospettato dal Governo il deficit dovrebbe attestarsi nel 2025 al 3,3% del Pil (rispetto al 3,8% del 2024, in peggioramento di 0,4 punti sul tendenziale, al 2,8% nel 2026 (in peggioramento di 0,7 punti sul tendenziale) e al 2,6% nel 2027 (in peggioramento di 1,1 punti sul tendenziale). Se i tassi di crescita programmati saranno rispettati, il 2026 sarà dunque l'anno chiave perché dovrebbe sancire l'uscita dalla procedura di infrazione. Dal 2027 il debito dovrà di conseguenza essere ridotto di almeno un punto percentuale l'anno. Il miglioramento del saldo strutturale primario è pari – stando ai documenti programmatici del Governo - allo 0,55% del Pil nel 2025 e 2026, per poi attestarsi allo 0,52% nel quinquennio successivo. Se questi sono i numeri, è chiaro che gran parte delle chance di conseguire i target programmati sul versante della finanza pubblica saranno profondamente condizioni dall'andamento del Pil. Per Bruxelles quest'anno non si andrà oltre lo 0,7%, mentre nel 2025 si dovrebbe crescere (dazi permettendo) all'1% nel 2025 per salire poi dell'1,2% nel 2026. Ancora una volta la sfida è sul Pnrr: al 30 ottobre i pagamenti effettivi hanno raggiunto i 58,6 miliardi di euro, rispetto ai 52 miliardi di fine luglio su un totale atteso per il 2026 di 194,4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Cdp Ue ai commissari: «Insieme per investire»

Competitività

L'associazione presieduta da Scannapieco pronta a contribuire alla crescita

Il "la" è arrivato dal Rapporto Draghi che ha identificato in 800 miliardi il fabbisogno annuale di investimenti per ripristinare la competitività europea e ha chiamato in causa le banche e gli istituti nazionali di promozione (Npbi) - come la Cassa Depositi e Prestiti in Italia - a unire le forze per incrementare le proprie attività e assumere decisioni più audaci sul fronte finanziario. Un appello che i diretti interessati sono pronti a cogliere. Ecco perché, in occasione dell'insediamento della nuova Commissione Europea, Elti, l'associazione delle Cdp del Vecchio Continente, presieduta dall'amministratore delegato di Cassa Depositi e prestiti, Dario Scannapieco, ha inviato un messaggio a Bruxelles per ribadire di essere pronta a intensificare i propri sforzi per far ripartire con slancio la "macchina" europea.

«Con un totale combinato delle attività pari a 2.800 miliardi nel 2023 e impegni annuali di circa 300 miliardi, di cui 125 miliardi dedicati alla finanza sostenibile - ricordano nella missiva firmata, oltre che da Scannapieco, dai numeri uno di altri 18 istituti europei (dalla francese Cdc alla tedesca KfW) - svolgiamo un ruolo cruciale nella mobilitazione di risorse aggiuntive, pubbliche e private, per l'economia europea».

Banche e istituti nazionali di promozione d'Europa si dicono, quindi, disponibili a mobilitare risorse pubbliche e private per progetti strategici con un focus particolare su infrastrutture, innovazione e sostenibilità. Ma, osservano, per ampliare il margine di manovra, finanziando anche i progetti più rischiosi, «le Npbi necessitano di accesso diretto a garanzie di bilancio, come esempio attualmente previsto dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma InvestEu». Una leva dal potenziale assai significativo, al fianco della quale i ceo sono pronti ad attivare «una varietà di strumenti finanziari» in molti settori strategici europei che siano in grado di massimizzare «il nostro impatto» e di raccogliere capitali privati.

I vantaggi di una ulteriore discesa in campo sono, dunque, evidenti. Per ottimizzare, però, un tale coinvolgimento, servono, ribadisce Elti, tre principi chiave. Il primo rinvia alla promozione della cosiddetta "architettura aperta", in base alla quale le Npbi hanno accesso diretto ai fondi Ue. Banche e istituti nazionali di promozione possono utilizzare il bilancio della Ue in modo mirato, fornendo soluzioni su misura che rispondano sia alle priorità nazionali che a quelle dell'Europa. Il secondo intervento riguarda il sostegno di strumenti finanziari che massimizzino l'effetto leva della spesa pubblica. Il Fondo europeo per la competitività annunciato dalla Commissione, si legge nella missiva «potrebbe assumere la forma di un programma InvestEU "2.0" potenziato, che combini l'offerta di garanzie di bilancio con sovvenzioni (attraverso una "componente di combinazione")». La terza richiesta è l'applicazione del "regime di coerenza" degli aiuti di Stato a tutti i partner esecutivi e ridurre la complessità e gli oneri amministrativi adottando un regolamento semplificato e un quadro di rendicontazione semplificato per gli strumenti finanziari in tutti i programmi della Ue. Perché è chiaro che, per liberare una simile potenza di fuoco, occorre innanzitutto armonizzare il puzzle composito di regole d'ingaggio e iter dei Paesi del Vecchio Continente.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 39DBDA62B73D5000

Primo Piano
La crisi dell'industria

11,7 miliardi — **I DIVIDENDI** Tra il 2020 e il 2023 sono stati pagati complessivamente 11,7 miliardi agli azionisti e di questi 1,6 miliardi al socio Exor

74,5 milioni — **LO STIPENDIO** A Carlos Tavares sono stati pagati tra il 2021 e il 2023 74,5 milioni di euro. Manca lo stipendio 2024 per il quale si sta definendo l'accordo con il manager

Auto, dalla cura Tavares utili boom ma vendite a picco

Il caso. In tre anni da Stellantis 50 miliardi di profitti ma nel 2024 i volumi saranno vicini a 5,4 milioni di vetture contro i 7,7 milioni pro forma del 2019. In Usa quota di mercato sotto il 10%

Filomena Greco
Marigia Mangano

La gestione di Carlos Tavares ha permesso a Stellantis di generare in tre anni qualcosa come 50 miliardi di utili, di cui 11,7 miliardi girati agli azionisti. Come? Agendo quasi esclusivamente sulla leva dei "prezzi". Volumi e quote di mercato sono crollati con il solo Nord America che ha perso oltre quattro punti percentuali. Il Sole 24 Ore ha ricostruito l'andamento di utili, volumi e quote di mercato del gruppo Stellantis fin dalla sua nascita. Basta mettere in fila questi tre indicatori per ottenere uno spaccato chiaro di come funzionava la gestione Tavares. Quel che emerge, in sintesi, è che Stellantis ha guadagnato principalmente perché ha aumentato del 30-40% i prezzi delle sue autovetture e non perché ha venduto di più.

CARLOS TAVARES
Amministratore delegato dimissionario del Gruppo Stellantis

Il boom dei profitti

Gli utili generati da Stellantis rappresentano il punto di partenza per tracciare la parabola del gruppo automobilistico, ma soprattutto per comprendere fino in fondo la strategia del manager portoghese, protagonista indiscusso della fusione tra Psa e Fca, un'operazione da lui fortemente voluta, e fin dal suo insediamento promotore di un drastico taglio dei costi a scapito di investimenti e produzione. Il 18 gennaio 2021, primo giorno di quotazione del gruppo italo-francese, Stellantis si presenta al mercato con una capitalizzazione di Borsa di 42 miliardi di euro. Nel suo primo anno di quotazione il gruppo registra profitti per 14,2 miliardi, che crescono l'anno dopo fino a 16,7 miliardi e toccano il record di 18,6 miliardi nel 2023. Quanto basta per staccare in tre anni un maxi assegno cumulativo di 11,7 miliardi, di cui 1,6 miliardi alla sola Exor di John Elkann, rappresentante della famiglia Agnelli e presidente esecutivo di Stellantis. In quegli stessi anni i volumi passano dai 7,7 milioni dei dati cumulativi di Fca e Psa del 2019 a 5,9 milioni del 2021 per atterrare ai 5,4 milioni del consensus per la fine di quest'anno. In pratica 2,2 milioni in meno di macchine prodotte e vendute rispetto alle vecchie Fca e Psa. Il 2023 ha portato a Tavares compensi per 36,5 milioni, erano stati 19,15 nel 2022 e nel 2021 per un valore complessivo di 74,5 milioni in tre anni.

Per capire quanto il pricing abbia impattato sui margini del gruppo, risulta utile una elaborazione di Banca Akros (grafico in pagina). In pratica Stellantis è riuscita a passare da un utile operativo proforma segnato nel 2020 di 9,2 miliardi ai 23,6 miliardi registrati nel 2023 quasi esclusivamente grazie all'incremento dei prezzi che ha impattato per quasi il 100%, assorbendo completamente costi industriali e impatto dell'inflazione. «Nel periodo 2020-2023, i problemi della supply chain hanno imposto ai costruttori di ridurre i volumi delle vendite; in parallelo, i prezzi sono cresciuti del 30-40%, anche per il connesso "effetto scarsità"», spiega Gabriele Gambarova di Banca Akros, «la dinamica dell'utile operativo di Stellantis fino al 2023 rispecchia fedelmente questo trend, con volumi in calo sin dal 2019 e un netto incremento dei prezzi che ha più che compensato l'inflazione a tutto beneficio dei margini».

Quote di mercato e volumi

L'equilibrio su cui si è retta la gestione Tavares emerge ancor più chiaramente se si guarda alle quote di mercato, passate in Europa dal 20,6% del 2019 al 16,8% dell'anno scorso. Il 2024 segna una ulteriore contrazione del 7%, con il dato aggiornato al mese di ottobre sceso a quota 15,7 nel cumulato, più di 10 punti sotto Volkswagen. Anche negli Stati Uniti il market share del Gruppo si è ridimensionato, perdendo circa tre punti e scendendo sotto la soglia del 10%. Una elaborazione dei dati fatta dall'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera automotive, mette in evidenza come si sia contratta l'impronta industriale di Stellantis e i volumi produttivi, negli Stati Uniti e in Europa. Qui la produzione Stellantis è calata di oltre il 30% dal 2019, perdendo oltre un milione e mezzo di unità, da 4,4 a 2,9 milioni di unità. A pagare il prezzo più pesante sono state proprio Francia e Italia. Nel primo caso i volumi, rispetto al 2019, si sono più che dimezzati passando a 1,2 milioni alle 550mila previste per quest'anno, nel secondo caso il calo è stato del 40%, attestando la produzione italiana di auto (e commerciali leggeri) sotto la soglia del milione di veicoli. Negli Usa – dove Stellantis ieri ha chiuso un accordo con Zeta Energy per lo sviluppo di una nuova famiglia di batterie – il calo è stato del 40%, con in valore assoluto un milione di auto in meno prodotte tra 2019 e 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

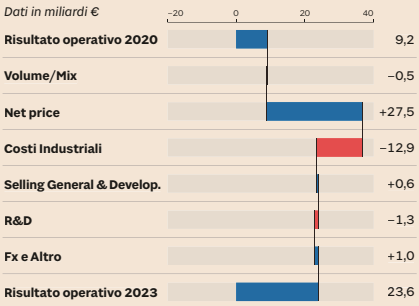
Tavares e l'impatto sui principali indicatori

	2019*	2020*	2021	2022	2023
STIPENDIO CARLOS TAVARES	--	--	19,15 MLN €	19,15 MLN €	36,50 MLN €
QUOTE DI MERCATO In % – USA	12,6%	12,2%	11,5%	10,9%	9,6%
QUOTE DI MERCATO In % – Europa	20,6%	19,3%	19,3%	18,3%	16,8%
UTILI In mld €	3,58	2,02	14,20	16,70	18,62
DIVIDENDI In mld €	3,06	4,20	Nessuna cedola	3,35	4,20

VOLUMI DI VENDITA In mln di unità e diff. % sull'anno precedente	2019*	2020*	2021	2022	2023	2024**
	7.706	5.720	5.927	5.782	6.168	5.464
	--	-25,8% ▼	+3,6% ▲	-2,5% ▼	+6,7% ▲	-11,4% ▼

(*) 2019 e '20 sono pro forma; (**) stima. Fonte: bilanci Stellantis, per la voce dividendi Bloomberg

I benefici dei rincari sui margini



Fonte: : Banca Akros, Gabriele Gambarova

L'analisi

NEI SITI AL SUD CROLLO DEI VOLUMI CON MELFI CHE AFFONDA (-62%)

di **Luca Bianchi**

Le difficoltà che da mesi affliggono l'Automotive europeo si sono trasformate in aperta crisi negli ultimi giorni, in cui si sono susseguiti lo sciopero dei lavoratori Volkswagen dopo l'annuncio della chiusura di alcuni stabilimenti da parte dell'azienda, le dimissioni del CEO di Stellantis Carlos Tavares e il fallimento di Northvolt, l'enfant prodige della filiera elettrica europea.

Il Ministro Urso ha presentato al Consiglio sulla Competitività UE la proposta italiana sull'Automotive, appoggiata da Repubblica Ceca e altri Stati membri. A pochi giorni dall'insediamento della nuova Commissione, la stessa Presidente von der Leyen ha annunciato che condurrà "personalmente" il dialogo con gli attori industriali di un settore strategico per l'Europa.

Ma qual è la rilevanza della filiera Auto in Italia? Quali le ragioni di questa crisi strutturale e le politiche necessarie a rilanciare l'industria, tutelando stabilimenti e indotto? Queste alcune delle domande a cui cerca di rispondere il Rapporto Svimez 2024, con un focus sulle regioni del Sud.

L'Auto è Mezzogiorno

Il primo dato che salta all'occhio è la rilevanza del Mezzogiorno nella filiera italiana, spesso associata solo alle fabbriche torinesi della Fiat: nei primi 9 mesi del 2024, il 90% dei veicoli in Italia sono prodotti negli stabilimenti meridionali (Pomigliano, Melfi e Atessa) che occupano circa 24 mila addetti. E se è vero che la componentistica assorbe il 75% del valore aggiunto della filiera ed è più diffusa nelle regioni del Nord, l'indotto è presente anche nel Mezzogiorno impiegando 20 mila addetti, che si concentrano in Puglia, Abruzzo e Campania.

La rilevanza dell'Automotive per il Mezzogiorno si coglie con maggiore chiarezza se allarghiamo la prospettiva, considerando la filiera attivata dal comparto, ossia tutte quelle imprese la cui produzione diventa un input per il settore Auto: siderurgia, vetro, gomma-plastica, tessile, microelettronica. Ebbene, la filiera dell'Auto del Mezzogiorno include 29 mila imprese e vale 13 miliardi di valore aggiunto e quasi 300 mila addetti.

La crisi negli stabilimenti del Sud

Nei primi nove mesi del 2024, gli impianti del Sud hanno perso oltre 110mila autoveicoli sul 2023 (-25%), con una caduta verticale soprattutto a Melfi (-62%), subendo anche la sospensione dell'investimento da oltre 2 miliardi per la gigafactory di batterie a Termoli, che avrebbe dovuto occupare 2 mila addetti. Una soluzione alla crisi è indispensabile, altrimenti le conseguenze occupazionali e sociali inciderebbero sul futuro industriale del Mezzogiorno. Stellantis nel 2024 vedrà 4 mila uscite, alle quali si somma l'impatto sull'indotto degli stop produttivi sempre più frequenti.

Quali prospettive?

La capacità europea di governare le trasformazioni del comparto è oggi limitata, a causa dell'abbandono decennale delle politiche industriali verticali. Le politiche finora implementate hanno sortito effetti temporanei: gli incentivi alla domanda, da soli, rappresentano un palliativo che non agisce sui problemi strutturali. La richiesta italiana di un Fondo europeo per la filiera e per i consumatori che acquistano auto elettriche made in Europe è un primo passo, ma non è sufficiente.

Si impone un cambio di paradigma che passa da un Piano strategico europeo finalizzato a rilocalizzare la produzione, colmare il divario innovativo e garantire un adeguato sviluppo infrastrutturale. Servono risorse importanti e un mix di strumenti che include misure per la riduzione dei costi energetici e joint ventures – anche con costruttori esteri – per ridurre il gap tecnologico accumulato. Interventi che potrebbero trovare al Sud condizioni localizzative favorevoli.

Il Mezzogiorno rischia dunque di essere il luogo su cui si scaricano con maggior intensità gli effetti delle "non scelte" ma, allo stesso tempo, ha il potenziale per fornire un contributo rilevante al rilancio dell'Automotive nel necessario percorso di transizione.

Direttore Svimez

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: sul Green Deal non ho visto i sindacati al mio fianco

Transizione energetica

Il presidente Confindustria: «Stellantis mostri di voler bene al Paese»

Sul Green Deal, imprese e sindacati devono essere uniti. Quanto a Stellantis, «abbiamo bisogno che dimostri di voler bene al Paese». Con queste parole il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ospite dell'assemblea di Confindustria Genova (si veda articolo in pag 20) interviene su uno dei dossier industriali più urgenti del momento. La crisi dell'auto, analizza Orsini, è questione complessa, riguarda le scelte dei produttori ma anche le mancate politiche industriali e la direzione imposta dall'Ue con il Green Deal. «La cosa che mi chiedo è come mai, quando parliamo di queste questioni, visti i problemi che avremo nel 2025 su alcune filiere legate al Green Deal, non ho mai visto i sindacati a combattere le battaglie che servono per mantenere i posti di lavoro. Mi farebbe piacere averli a fianco a me, purtroppo non li vedo» ha sottolineato il presidente degli industriali ribadendo che «bisogna cambiare passo perché non c'è più tempo». La priorità è la salvaguarda dei posti di lavoro nella filiera italiana, asset industriale di fondamentale importanza. «L'Italia - dice - ha fatto ciò che doveva fare nel passato, gli impegni verso Stellantis li ha mantenuti. A questo punto serve che Stellantis mantenga gli impegni verso il Paese». Un Paese che «ha dato tantissimo a Stellantis, e prima ancora a Fiat e Fca - insiste il presidente di Confindustria - io credo che, nell'indotto complessivo, Stellantis debba restituire quello che gli è stato dato».

Orsini non entra nel merito delle dimissioni a sorpresa presentate dall'ex amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, «non è compito nostro, è compito degli azionisti di Stellantis» ha ribadito che però ha sottolineato come, nel settore auto in generale, «i numeri mostrano la debacle delle scelte fatte». Volkswagen ha fatto -64% di profitti, ricorda Orsini, Audi -91%, Bmw -84%, Mercedes -54%. «Io credo che sia una rappresentazione plastica di tutto quello che abbiamo fatto di sbagliato in questi ultimi anni perché questo vuol dire distruggere l'industria» aggiunge. Sul fronte delle politiche industriali, Orsini chiede maggiori risorse per il settore. Il riferimento è all'apertura fatta dal ministro Adolfo Urso sulla possibilità di riportare la dotazione per il settore a quota 750 milioni per il 2025, dopo i tagli imposti in manovra all'intero Fondo Automotive. «Serve premiare le aziende che investono e mantengono gli utili nella propria impresa» spiega Orsini che comunque chiede al Governo «di essere vicino all'industria».

La prossima settimana l'Automotive resterà al centro dell'agenda politica. Il 12 dicembre i sindacati incontreranno i vertici del Gruppo a Torino per definire possibili soluzioni ad una situazione di emergenza che trova conferma nei numeri: da gennaio a settembre la produzione di veicoli in Italia si è ridotta di oltre il 30% rispetto al 2023, del 40% se si considerano le sole autovetture, con la prospettiva a fine dicembre di chiudere sotto la soglia del mezzo milione di mezzi, 350mila se si circoscrive l'analisi alle sole autovetture, livelli che riportano le lancette agli anni Cinquanta. I volumi produttivi in tutti gli stabilimenti italiani del Gruppo sono in calo rispetto all'anno scorso, con Mirafiori, Melfi e Cassino che chiuderanno con una produzione più che dimezzata.

> **Il presidente ha poi ricordato che Vw ha fatto -64% di profitti, Audi -91%, Bmw -84% e Mercedes -54%**

Il 17 dicembre si tenterà di riaprire la partita al ministero delle Imprese e del Made in Italy dove un anno fa è stato avviato il lavoro con sindacati, azienda e filiera, con l'ambizione di creare le condizioni per raggiungere entro il 2028-2030 quota un milione di veicoli prodotti in Italia. Oggi l'orizzonte industriale sembra radicalmente cambiato e il rischio è che si debba giocare in difesa, provando a mettere in campo nuovi strumenti per difendere imprese e lavoratori in una fase di crisi dell'automotive senza precedenti.

I segnali di allarme sono quotidiani e arrivano da tutta Italia. I lavoratori delle società di logistica Logitech e Tecnoservice ed alla De Vizia (pulizie industriali) hanno bloccato ieri i cancelli dello stabilimento di Cassino, 150 di loro rischiano di perdere il posto di lavoro per la scadenza dei contratti di servizio. Oggi, è l'allarme lanciato dalla Fiom di Napoli, gli operai della Transnova riceveranno le lettere di licenziamento dopo che l'azienda ha perso la commessa con Stellantis che, dal canto suo, si è detta disponibile a riaprire la discussione con la società per supportarla in questa fase. Il coordinamento sindacale interregionale sull'automotive di Abruzzo e Molise ha quantificato in circa 3omila i lavoratori coinvolti nella crisi del settore. «Abbiamo bisogno di un contratto di sviluppo per le imprese e misure che tutelino i lavoratori nel breve termine, senza perdere di vista lo sviluppo futuro» dice Tecla Boccardo, segretaria regionale della Uil Molise.

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 39DBDA62B73D5000

Primo Piano
Energia e fonti rinnovabili

L'IMPEGNO DEL MASE
Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha presentato la Strategia nazionale idrogeno nei giorni scorsi.

VIDEO ONLINE
Idrogeno, le imprese indicano priorità e nodi: l'intervista ad Alberto Dossi, presidente di H2IT e di Sapio.
di **Celestina Dominelli**

Idrogeno, sul Pnrr progetti al ralenti

L'attuazione. Dal Piano un assist allo sviluppo con sei linee di investimento per favorire la ricerca e la diffusione di questo vettore Cronoprogramma in linea con la road map ma la messa a terra è complessa. Operatori preoccupati per la deadline stretta del 2026

Celestina Dominelli
ROMA

Una premessa è d'obbligo: la strada per il pieno decollo dell'idrogeno in Italia non è in discesa. Tanto che il governo, con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, sta cercando di comporre tutte le tessere del complesso mosaico dello sviluppo di questo vettore. Con l'obiettivo di renderne competitivo il costo, che sconta enormi differenze nelle diverse varianti dell'idrogeno (dal grigio, prodotto da fossili, al "blu" che combina il primo con la cattura e lo stoccaggio del carbonio, al "green", generato attingendo alle rinnovabili). Non a caso, l'ultimo tassello messo in pista, la Strategia nazionale dell'idrogeno, presentata nei giorni scorsi dal titolare del Mase e nella quale sono tracciati tre scenari di diffusione a seconda della maggiore o minore penetrazione del vettore, punta a implementare misure per facilitare la realizzazione dei primi progetti di produzione di idrogeno previsti dal Pnrr e che dovranno essere operativi entro il 2026. Una deadline molto stretta, su cui gli operatori - si veda anche altro articolo in pagina - hanno acceso da tempo un alert, preoccupati che il tempo a disposizione sia troppo risicato per dare un seguito concreto a progetti assai complessi come l'intera partita dell'idrogeno. Che, nel Pnrr, può contare, come noto, su 2,9 miliardi di finanziamenti distribuiti tra sei linee di investimento (hydrogen valleys, utilizzo dell'idrogeno nei settori hard to abate, elettrolizzatori, ricerca e sviluppo, sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto ferroviario e per quello stradale), di cui il grosso (oltre 2,2 miliardi di fondi) in capo al ministero dell'Ambiente. Dove a seguire il cronoprogramma con estrema attenzione è l'unità di missione Pnrr diretta da Fabrizio Penna e impegnata a declinare il dedalo di obiettivi e tappe intermedie dei 4 interventi del Mase.

> **Per agevolare gli iter il ministero dell'Ambiente ha messo a disposizione degli operatori un supporto ad hoc**

Una traiettoria articolata, dunque, che, se si guarda allo stato d'avanzamento delle singole misure, non registra al momento particolari ritardi. Ma la messa a terra dei progetti è di là da venire, mentre procede senza particolari intoppi la parte di predisposizione del quadro normativo che dovrebbe portare alla fase attuativa. È così, per esempio, per la misura dedicata alla costruzione degli elettrolizzatori dove le risorse sono distinte in tre rivoli (uno dei quali è rivolto al sostegno della realizzazione di Ipcei, gli importanti progetti di interesse comune europeo) e dove, tra svariati step, si è arrivati a una prima selezione di progetti che dovranno garantire una catena del valore dell'idrogeno.

Rispetto al capitolo degli hard to abate, che annovera un miliardo di risorse - per sostituire almeno il 10% del metano e dei combustibili fossili utilizzati nei processi produttivi di questi comparti -, l'importo finora concesso è di poco più di 10,1 milioni dopo la firma dell'accordo, a monte del percorso, con i titolari dei progetti selezionati per promuovere la transizione dal metano all'idrogeno verde. Passaggio non semplice, tanto che il Mase ha messo a disposizione dei soggetti attuatori un supporto ad hoc, anche per assicurare una corretta predisposizione delle attività amministrativo-legali legate all'investimento.

Altra partita non agevole è quella della produzione di idrogeno in aree industriali dismesse (le cosiddette hydrogen valleys), dove l'assist del RepowerEu ha consentito di aggiungere ai progetti finora finanziati (48), ulteriori 9 per un totale di 57 proposte volte alla produzione di idrogeno rinnovabile in aree industriali dismesse, che dovranno consentire di traguardare i due target relativi alla misura (almeno 10 progetti di produzione con capacità media di 1-5 megawatt ciascuno il primo e di 2 progetti aggiuntivi per il secondo), entrambi da completare entro il 30 giugno 2026. Mentre, sul fronte della ricerca e dello sviluppo, per quella data l'Italia dovrà aver svolto almeno dieci progetti, uno per ciascuno dei quattro filoni previsti (dalla produzione di idrogeno verde e pulito alle tecnologie innovative per lo stoccaggio e il trasporto di questo vettore). E qui, fa sapere il Mase, sono stati già adottati i provvedimenti di concessione a favore dei titolari dei progetti giudicati ammissibili ed è in fase iniziale l'attività realizzativa.

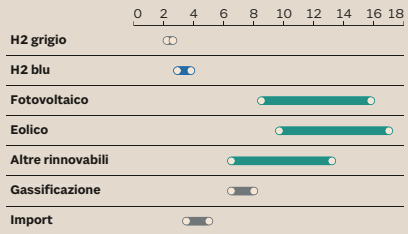
Insomma, qualcosa si muove sul versante dell'attuazione. Ma, con una deadline così stretta, il rischio che gran parte dello sforzo resti sulla carta è concreto, come ha evidenziato di recente anche l'Osservatorio sul mercato internazionale dell'idrogeno della società di ricerca Agici che ha passato al setaccio il pacchetto Pnrr sull'idrogeno partendo dai 2 miliardi di risorse già approvate per 145 progetti. «Il mercato dell'idrogeno stenta a decollare - spiega al Sole 24 Ore il direttore dell'Osservatorio, Stefano Clerici -: nessun progetto Pnrr messo a terra, scadenze stringenti difficili da rispettare e insostenibilità economica dei business model sono segnali allarmanti che frenano il settore. Auspichiamo che l'introduzione di un meccanismo incentivante a copertura dei costi operativi, annunciato negli scorsi mesi, insieme alla recente strategia nazionale possano contribuire all'effettivo sviluppo del mercato in Italia nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

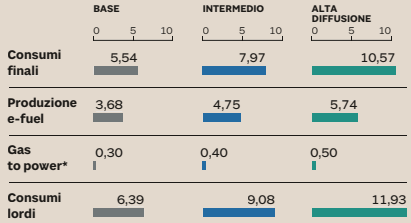
> **Clerici: «Il mercato stenta a decollare e le scadenze stringenti sono difficili da rispettare»**

Costi e consumi dell'idrogeno

LA PRODUZIONE DI IDROGENO
Il costo livellato per filiera di produzione. *In euro/Kg*



IL FABBISOGNO PER SETTORI
Consumi di idrogeno e combustibili derivati secondo tre scenari di penetrazione (Mtep)



(*) Consumi che danno luogo alla produzione di circa 340 ktep di energia elettrica (scenario "alta diffusione"), non riportati in tabella. Fonte: Strategia nazionale idrogeno

Le imprese: servono iter più celeri e incentivi

Il settore

Dossi (H2IT): «La strategia nazionale è un momento importante per la filiera»

Iter più celeri per rendere più snella la messa a terra dei progetti di sviluppo dell'idrogeno, non solo quelli collegati al Pnrr, la cui scadenza troppo ravvicinata rischia, però, di complicare la diffusione di questo vettore, che beneficerà senz'altro della spinta garantita dalla Strategia nazionale appena pubblicata dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Il presidente di H2IT (Associazione Italiana Idrogeno) e Sapio, Alberto Dossi, mette in fila priorità e nodi del settore nella videointervista concessa a Il Sole24Ore.com (la cui versione integrale è disponibile sul sito web). Settore che, però, come detto, ha ricevuto nei giorni scorsi un assist significativo dalla mossa voluta dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «È un momento estremamente importante per tutta la filiera anche perché questo documento è stato il frutto di mesi di lavoro di tanti stakeholder e di tutti i portatori di interesse, tra cui figura anche H2IT, l'Associazione italiana idrogeno che ha fornito tutti i contributi dei 170 associati. La strategia è, dunque, uno step molto significativo perché finalmente si identifica una road map che traccia una traiettoria di breve, medio e lungo periodo in grado di abilitare gli investimenti».

L'idrogeno, ricorda Dossi, «impone investimenti assolutamente importanti, è una catena complessa. E, dunque, c'era bisogno di una strategia che fosse davvero abilitante per tutti gli investimenti e che delineasse scenari di breve e medio termine perché oggi siamo in un momento delicato in cui si devono mettere a terra sia i progetti finanziati dal Pnrr sia quelli supportati dai fondi Ipcei (Importanti progetti di interesse comune europeo), che sono stati dei motori estremamente importanti per erogare finanziamenti e aiutare una filiera nuova». Dossi ricorda, quindi, alcuni dei tasselli collegati al Pnrr, a cominciare dalle nuove stazioni di rifornimento e dalle hydrogen valley «che daranno la possibilità alla domanda e all'offerta di incontrarsi. Ma tutto questo deve essere realizzato entro il 30 giugno 2026». Tempi molto stretti, dunque, rispetto ai quali Dossi non nasconde i propri timori. «Se una scadenza così ravvicinata può mettere a repentaglio la realizzazione di quanto previsto? Con una tempistica così stretta il rischio che questi progetti possano non vedere mai la luce c'è ed è concreto. Noi abbiamo fatto degli studi e quello del 30 giugno 2026 è un termine troppo stretto. Perciò credo che, se non sarà prorogato, soltanto il 15% dei progetti del Pnrr verranno realizzati. E questo - ammette il presidente di H2IT - sarebbe un peccato non solo per la filiera ma anche per l'Italia e per l'opportunità che il Paese ha di studiare un nuovo vettore energetico ed ecologico che può dare delle risposte concrete anche, e soprattutto, sul fronte della decarbonizzazione».

ALBERTO DOSSI
È presidente di Sapio e di H2IT (Associazione italiana Idrogeno)

Quanto ai prossimi snodi, Dossi torna poi sul decreto tariffe - chiamato a disegnare una rotta certa per rendere competitivo il prezzo dell'idrogeno (leggi green) - per evidenziare «che il Pnrr ha dato una grande mano sugli investimenti da mettere a terra, vale a dire il capex», e «che, quindi, è molto importante avere un aiuto sul fronte della riduzione del costo dell'energia, in modo da poter all'idrogeno la possibilità di competere con i combustibili fossili».

Insomma, gli operatori attendono di capire quale sarà la direzione adottata dal governo e sollecitano semplificazioni degli iter burocratici. «È un tema che come associazione portiamo molto spesso all'attenzione dei ministeri. C'è un aspetto normativo e regolatorio, nonché di applicazione operativa e di coordinamento con i vigili del fuoco e con tutti gli enti regolatori, per riuscire a rendere naturalmente più snella la messa a terra dell'idrogeno che in altri Paesi è già realtà».

—**Ce.Do.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettrolizzatori, l'Europa lontana dalle stime

Federmanager-Aiee

Quercioli: «Approccio neutrale e pragmatico per la transizione green»

ROMA

Il messaggio è chiaro: l'idrogeno ha un ruolo chiave come vettore energetico nella transizione verso un futuro sostenibile. Così, già da qualche anno, è tornato al centro delle agende dei governi europei e di quello italiano. Ma la strada da percorrere è ancora lunga perché, nonostante il forte impegno su questo fronte, la messa a terra è ancora molto distante dai target. Prova ne è che in tutta Europa sono installati al momento solo 200 megawatt di elettrolizzatori e 1,5 GW sono in fase di progettualità, ma si tratta di numeri lontanissimi dalle stime Ue.

La puntuale disamina è contenuta nel Rapporto realizzato da Federmanager e Aiee (Associazione italiana economisti dell'energia), dal titolo "Riflessioni sul Piano nazionale integrato energia e clima", presentato nei giorni scorsi dall'associazione presieduta da Valter Quercioli e nel quale sono passati in rassegna gli snodi principali della strategia del governo (dal gas alle rinnovabili).

«Al di là di mode e vincoli incombenti la strada verso la sostenibilità e verso una transizione energetica giusta richiede un approccio pragmatico e neutrale rispetto alle diverse tecnologie», ha spiegato Quercioli ribadendo poi come il settore industriale sia alle prese con una profonda trasformazione energetica che richiede competenze manageriali specifiche, rispetto alle quali Federmanager sta mettendo in campo da tempo attività di formazione specifica e certificazioni ad hoc.

> **Il rapporto presentato dall'associazione evidenzia la distanza sull'idrogeno tra i piani Ue e quanto fatto finora**

Insieme al rapporto, l'associazione ha presentato anche il suo pacchetto di proposte con l'obiettivo di rimarcare l'importanza di investimenti a sostegno della transizione e di ulteriori semplificazioni, anche sul fronte dell'idrogeno. Che necessita, scrive Federmanager, «di politiche di incentivi per portare avanti lo sviluppo di questo e di altri settori a basso impatto di carbonio» in modo da ottimizzare sia gli aspetti di circolarità e sostenibilità sia la "questione" costi.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Ambiente, ok del Senato con la fiducia

Semplificazioni

La viceministra Gava: «È un provvedimento di cruciale importanza»

Ampliamento dei progetti che le commissioni Via-Vas e Pnrr-Pniec dovranno considerare prioritari e che quindi godranno di una corsia preferenziale, insieme a quelli già contenuti nella versione del provvedimento licenziata da Palazzo Chigi. Allungamento dei tempi per la restituzione da parte del Gse alle casse dello Stato del prestito (4 miliardi) per il servizio di riempimento di ultima istanza degli stoccaggi gas. E ancora, la designazione da parte della presidenza del Consiglio dei ministri di almeno uno dei componenti dell'organo di amministrazione e di almeno uno dei membri di quello di controllo di Acquedotto Pugliese «in considerazione della sua rilevanza strategica per l'interesse nazionale». Ma anche il rafforzamento della dote (incrementata di 6 milioni l'anno, a decorrere dal 2026) a disposizione delle autorità di bacino distrettuali «per il potenziamento delle attività finalizzate a rafforzare la tutela del territorio e la gestione delle acque, alla mitigazione del dissesto idrogeologico e del cambiamento climatico».

> **Polemiche dentro la maggioranza dopo il ritiro dell'emendamento forzista sull'idrico**

Sono alcune delle novità del decreto ambiente che ieri ha incassato il via libera dell'aula del Senato, con il sì alla fiducia chiesta dal governo, dopo l'ultimo vaglio in commissione Ambiente. L'ok al provvedimento, che passa ora all'esame della Camera e che dovrà essere convertito in legge entro il 16 dicembre, è arrivato con 93 voti a favore, 59 voti contrari e nessun astenuto.

«Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito all'approvazione del decreto, un provvedimento di cruciale importanza per il futuro sostenibile del nostro Paese», ha commentato la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza energetica, Vannia Gava, in una nota. Dalla maggioranza sono poi arrivati altri attestati di soddisfazione per l'esito (dalla Lega, con il senatore Giorgio Maria Bergesio, a Fratelli d'Italia, con Etel Sigismondi), ma non sono mancate le note critiche. Come quella dell'esponente forzista, Adriano Paroli, firmatario dell'emendamento, poi, ritirato, che preveda l'ingresso di capitali privati nelle società in house a capo della gestione delle risorse idriche. Paroli ha protestato contro l'eccessiva compressione dell'iter parlamentare. «Dobbiamo migliorare questo rapporto tra Governo e Parlamento. Così non si può andare avanti perché l'unica lettura rischia di diventare una mezza lettura e con la mezza lettura non si va da nessuna parte».

Compatta, invece, l'opposizione. «È un decreto di pura propaganda», ha tuonato il senatore Nicola Irto, capogruppo del Pd nella commissione Ambiente. Mentre la senatrice di Alleanza Verdi e Sinistra, Aurora Floridia, ha parlato di «ennesima maschera di greenwashing».

Il decreto, come si ricorderà, mira a introdurre iter più veloci nelle valutazioni ambientali per progetti di preminente interesse nazionale, ma interviene anche sul fronte della ricerca ed estrazione di idrocarburi, stoppando i nuovi permessi, a eccezione di quelli legati a progetti già autorizzati o al meccanismo del "gas release", la fornitura a prezzi calmierati alle imprese energivore.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 39DBDA62B73D5000

Norme & Tributi

Contenzioso civile
Bastano i messaggi WhatsApp per provare il credito —*p.41*

Previdenza
Agricoltori alluvionati senza sgravi contributivi —*p.42*

DANNI DA ALLUVIONE
Per i datori di lavoro agricolo di Emilia-Romagna, Marche e Toscana, colpiti dall'alluvione del maggio 2023, l'Inps non ha ancora applicato lo sconto del 68% per il 2024, previsto dal Dl 131/24.

24 ORE PROFESSIONALE VALORE24 IL SOFTWARE DEL GRUPPO 24 ORE
Gestione Condominio: il software che la semplifica.
Per amministratori e professionisti
VALORE24 Condominio Cloud
valore24.com/condominio-cloud

Partite Iva alla cassa a gennaio per 688 milioni di acconti rinviati

Decreto fiscale

Ok definitivo della Camera
Nel provvedimento anche la riapertura del concordato

Rifinanziamenti di risorse dall'Ape sociale ai grandi eventi

Marco Mobili
Giovanni Parente

Dopo una navigazione burrascosa al Senato il decreto fiscale collegato alla manovra diventa legge con l'approvazione lampo della Camera. Ai deputati, infatti, è rimasto soltanto il compito di certificare con un nuovo voto di fiducia le scelte dei senatori e consegnare alla «Gazzetta Ufficiale» il primo pezzo dalla manovra di bilancio su cui invece dalla prossima settimana a Montecitorio si inizierà a fare sul serio con le votazioni degli emendamenti (400 supersegnalati) in commissione Bilancio. Una navigazione burrascosa che ha visto la maggioranza battuta due volte a Palazzo madama, sul canone Rai da 90 a 70 caro alla Lega ma bocciato da Forza Italia, e subito dopo per ripicca del Carroccio sullo scudo penale per la sanità in Calabria chiesto dagli azzurri ma su cui leghisti si sono astenuti. Ad alzare il livello anche il Capo dello Stato che oltre aver vigilato sulle tante proposte di modifica estranee per materie ha invitato i partiti a togliere dal tavolo delle votazioni l'aumento del 2 per mille ai partiti, bloccando così il nuovo meccanismo di ripartizione del contributo pubblico basato sulla possibilità di distribuire anche le quote inoptate. Alla fine l'aumento del 2 per mille c'è comunque stato ma limitato a 4,6 milioni di euro.

Tra le novità arrivate in corsa durante l'approvazione al Senato va segnalato lo spostamento al 16 gennaio 2025 degli acconti delle imposte dovute dalle partite Iva con ricavi o compensi fino a 170mila euro. Un appuntamento che per le casse dello Stato vale circa 688 milioni e che consente a professionisti e imprese anche per il 2025 di poter versare il secondo acconto di Irpef e Irap (nei casi in cui sia dovuta) in unica soluzione o in cinque rate fino a maggio con importi maggiorati degli interessi.

Dalle opposizioni si parla comunque di un provvedimento «senza visione», mentre il governo è «in attesa messianica» delle entrate da concordato fiscale. E proprio il patto biennale con il fisco per 2 milioni di partite Iva che ancora non hanno aderito è diventato, con gli acconti a rate, uno dei pezzi portanti del decreto. Il provvedimento, infatti, riapre i termini fino al prossimo 12 dicembre. Una riapertura che l'amministrazione finanziaria ha accompagnato con un'operazione di moral suasion recapitando 2,7 milioni di Pec in due momenti diversi e mettendo soprattutto nel mirino quanti hanno dichiarato fino a 15mila euro e comunque meno dei dipendenti e del reddito minimo di riferimento del settore produttivo di appartenenza (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri e il servizio in pagina). Un invio, però, criticato dalla Lega che «non condivide né lo spirito nell'obiettivo di una simile comunicazione» e dai sindacati dei commercialisti che ritengono l'operazione «intimidatoria».

Nel decreto fiscale, trasformato di fatto in un Omnibus ha trovato spazio anche l'ampliamento della platea e l'anticipo a Natale del bonus da 100 euro per chi ha un figlio a carico e redditi fino a 28mila euro ma con esclusione del requisito del coniuge a carico. Ok anche al riequilibrio regionale del payback farmaceutico, misura che introduce criteri diversi per la redistribuzione delle risorse del payback. Con la nuova misura si tiene conto anche dell'entità dello sforamento delle regioni e non solo il criterio pro capite che fino ad ora ha avvantaggiato la Lombardia. Con un altro emendamento riformulato dal Governo è stato rifinanziato il credito d'imposta di Transizione 4.0 che negli anni ha sforato di 4,7 miliardi di euro la dotazione e concessa la possibilità di usare i fondi Covid del 2020 e 2021 ancora presenti sui bilanci dei servizi sanitari regionali per il recupero delle liste d'attesa.

Le altre misure inserite nel Dl collegato alla manovra

1
DAL 2025 AL 2028
Rifinanziata l'Ape sociale
Il decreto fiscale (Dl 155) rifinanzia l'autorizzazione di spesa per l'Ape sociale per 20 milioni di euro per il 2025, 30 milioni per il 2026, 50 milioni per il 2027 e 10 milioni per il 2028. Sul fronte sanitario, invece, spazio all'utilizzo entro il 2025 delle risorse stanziate per l'emergenza Covid, erogate nel 2020 e nel 2021 e ancora residualmente presenti sui bilanci dei servizi sanitari regionali, per garantire l'attuazione dei Piani operativi per il recupero delle liste d'attesa

2
IN TREDICESIMA
Bonus Natale, platea estesa
Entra nel decreto fiscale la norma contenuta nel Dl 167/2024 che determina un'estensione (rispetto alla versione precedente) del bonus di 100 euro nelle tredicesime per i lavoratori dipendenti con redditi complessivi fino a 28mila euro. È necessario avere almeno un figlio fiscalmente a carico, mentre non è più richiesto il requisito del coniuge a carico. In ogni caso l'aiuto non è cumulabile nello stesso nucleo familiare. La platea è stimata in circa 4,6 milioni di beneficiari

3
AGEVOLAZIONI
Coperture per Industria 4.0
Destinati circa 4,7 miliardi di euro a Industria 4.0. Sono coperture necessarie a colmare il gap rispetto all'effettivo tiraggio del bonus sugli investimenti tecnologici (come segnalato da «Il Sole 24 Ore» del 1° e del 6 novembre). Le risorse vengono attinte dal fondo per Patrimonio destinato. Nel Dl fiscale era già contenuta la possibilità di segnalare nella comunicazione integrativa del bonus Zes unica investimenti effettuati dal 1° gennaio al 15 novembre 2024 non contenuti nella prima comunicaizone

4
I MAGGIORI FONDI
Dal 2 per mille al granchio blu
Per quest'anno il tetto del finanziamento ai partiti con le risorse che provengono dalla destinazione volontaria del due per mille dell'Irpef, viene incrementato complessivamente di 4,691 milioni, portando la dote per i partiti a 29,79 milioni. Nel Dl fiscali sono entrate, però, anche altre misure di rifinanziamento. Ad esempio arrivano nuove risorse, fino a 3,7 milioni per il 2024, per indennizzare le imprese di Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto, che hanno subito danni dall'emergenza granchio blu

6 **Per il payback farmaceutico criterio misto: pro capite e sforamento del debito**

Confermati gli interventi previsti nel testo originale del decreto, tra cui il rifinanziamento di Rfi, Anas e servizio civile, l'aumento delle risorse per soddisfare le richieste dell'Ape sociale del 2024, per i grandi eventi tra cui il Giubileo, per gli straordinari delle Forze di Polizia e dei Vigili del fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

CONCORDATO E IA: SERVONO MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI

di **Valeria Mastroiacovo**

Siamo al countdown. Per i soggetti Isa il 12 dicembre scade la proroga del termine per l'adesione al concordato preventivo biennale 2024-2025 tramite dichiarazione integrativa. E per l'effetto – direbbero i giuristi – poter accedere all'opzione del ravvedimento speciale entro il 31 marzo 2025 mediante un'imposizione sostitutiva che limita l'attività di accertamento per il 2018-2022. Un pacchetto di misure indubbiamente idonee a restituire tranquillità ai contribuenti di minori dimensioni, titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo, che vogliano cristallizzare la loro posizione fiscale per un considerevole arco temporale. Eppure, nonostante il susseguirsi, da febbraio, di interventi legislativi per il miglioramento del regime questo tassello del più ampio piano di rifondazione del rapporto Fisco-contribuente annunciato e ribadito dal Governo tarda a decollare.

«Timeo Danaos et dona ferentes» ammoniva i Troiani Laocoonte, di fronte a un oggetto maestoso e misterioso. A distanza di secoli, i contribuenti sulla riva del burrascoso mare del diritto tributario restano parimenti attoniti di fronte allo scintillio del silicio dei sistemi di intelligenza artificiale di ausilio nell'analisi probabilistica del rischio fiscale potenziati dalle informazioni presenti in tutte le basi dati di cui le Entrate dispongono, anche tramite interconnessione tra loro e quelle di archivi e registri pubblici. E proprio nella prospettiva della rilevanza dei dati e dei relativi riscontri di verosimiglianza va del resto considerato che la disciplina del concordato preventivo mantiene fermi gli obblighi contabili e dichiarativi e l'applicazione dell'Iva secondo le regole ordinarie, in un ordinamento che procede nella razionalizzazione e semplificazione degli Isa.

Il sospetto è che allo stato attuale dell'evoluzione tecnologica appaiano ancora insufficienti le rassicurazioni che pur si traggono dall'informativa sul trattamento dei dati personali (articoli 13 e 14 del regolamento Ue 2016/679) per cui l'agenzia delle Entrate è autorizzata a trattare i dati degli interessati per la sola finalità di dare attuazione e rendere operativo l'istituto del concordato preventivo secondo la metodologia ed entro i limiti indicati dalla disciplina di riferimento. Del resto siamo comunque in presenza di un trattamento necessario per l'esecuzione di compiti istituzionali di interesse pubblico o, comunque, connessi all'esercizio di pubblici poteri di cui è investita l'agenzia delle Entrate (articolo 6, comma 1, lettera e, del medesimo regolamento Ue) che, pertanto, non necessita del consenso dell'interessato.

Oggi, in un sistema di fiscalità di massa in cui l'adesione al concordato preventivo è prevista su base volontaria, il successo dell'istituto dipende ancora di più da valutazioni di convenienza da parte dei contribuenti. Una convenienza da considerare non solo quanto all'immediata onerosità della proposta rilasciata dal software in via automatizzata, ma soprattutto quanto ai correlati effetti di tracciamento che derivano dall'adesione al regime, così perseguendo il contrasto all'evasione e all'elusione d'imposta e l'ottimizzazione dei costi dell'azione amministrativa. Il legislatore per perseguire questo obiettivo cerca di elaborare una disciplina attrattiva e, ogni volta nella storia, opera tentando di utilizzare al meglio gli strumenti tecnici a sua disposizione per cogliere l'ordinarietà dei parametri oggettivi e soggettivi che concorrono alla determinazione del risultato e aspira a produrre un quanto più ampio possibile tracciamento che produca effetti duraturi nel futuro, anche a compensazione del minore gettito eventualmente incamerato nell'immediatezza.

L'ultimo libro di Y.N. Harari («Nexus: breve storia delle reti di informazione dall'età della pietra all'Ia», Bompiani, 2024) ci persuade di come il compito principale dell'informazione «è quello di collegare piuttosto che rappresentare» e ci mostra come questo sia avvenuto costantemente nella tessitura della storia e quanto la forza dell'intelligenza artificiale sia appunto nell'interconnessione dei dati secondo la valenza vettoriale loro impressa. Eppure se la storia insegna che le reti informative «hanno spesso privilegiato l'ordine rispetto alla verità», la speranza viene dalla constatazione che sono sopravvissute all'evoluzione tecnologica solo quelle che non la ignorano del tutto risultando altrimenti inaccettabili e irragionevoli. Dobbiamo allora confidare nella tecnologia, ma urge presidiarne gli snodi procedimentali per la tutela dei diritti e l'effettività dei doveri costruendo istituzioni con importanti meccanismi di autocorrezione e vigilanza per poter regolare in modo efficace i rapporti tra gli uomini.

Ordinario di Diritto tributario all'università di Foggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI DEI COMMERCIALISTI CRITICANO LE «LETTERE»
Gli ultimi invii di «lettere da parte dell'agenzia delle Entrate non favoriscono la *compliance* fiscale, ma generano confusione e preoccupazione tra i contribuenti: si tratta di comunicazioni prive di reale contenuto tecnico-informativo, che provocano timori tra i cittadini e impongono ai commercialisti attività di assistenza a basso valore aggiunto, spesso difficilmente retribuibili». Lo dichiarano in una nota congiunta tre presidenti di sindacati dei commercialisti, Francesco Cataldi (Ungdcec), Edoardo Ginevra (Aidc) e Maria Pia Nucera (Adc) parlando del concordato biennale.

Riapertura con integrativa a favore del Fisco

Concordato

Le «lettere» sdoganano la possibilità di emendare la dichiarazione presentata

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

L'ondata di comunicazioni che sta riguardando coloro che nella dichiarazione per l'anno 2023 hanno indicato un reddito derivante dall'attività d'impresa «inferiore a quello dei dipendenti che lavorano nello stesso settore economico», si presta ad alcune considerazioni tecniche in vista della scadenza del 12 dicembre (e non solo).

Le comunicazioni sostanzialmente dicono: siccome nel 2023 è stato dichiarato un reddito d'impresa sospetto in termini di quantità, è opportuno ricordare che: i) è ancora possibile integrare il reddito per renderlo «coerente con il valore minimo di settore»; ii) per gli anni 2024 e 2025 è ancora possibile aderire, entro il 12 dicembre, al concordato; iii) se si aderisce al concordato si aprono anche le porte per fruire, entro il 31 marzo 2025, del ravvedimento "speciale" per le annualità dal 2018 al 2022.

Le comunicazioni, quindi, sdoganano ora chiaramente la possibilità di emendare il contenuto della dichiarazione presentata entro il 31 ottobre anche nella prospettiva di aderire al concordato fruendo della riapertura dei termini. L'importante è che la correzione sia a favore del fisco. È quindi superata l'obiezione di chi, invece, sostiene che l'opzione tardiva entro il 12 dicembre per il concordato debba avvenire mantenendo del tutto invariato il contenuto della dichiarazione presentata, dovendosi limitare a flaggare per formalizzare adesione al concordato, il rigo P10 del modello concordato (si veda «Il Sole24 Ore» del 2 dicembre).

Resta comunque il dato letterale della norma che inibisce l'accesso alla riapertura per coloro che hanno già optato per il concordato nel modello trasmesso entro il 31 ottobre. Per costoro appare bloccata anche la possibilità di emendare a favore del Fisco il reddito professionale/d'impresa preso a base per il concordato nella dichiarazione aderita, pur confermando entro il 12 dicembre l'opzione per il concordato. Conclusione, questa, che appare comunque poco sensata.

L'altro tema è quello che attiene all'elemento indiziario che caratterizza le comunicazioni. L'anomalia reddituale dipende dal fatto che il reddito d'impresa/professionale dichiarato risulta al sistema «inferiore a quello dei dipendenti che lavorano nello stesso settore economico». Il parametro è quello ricavabile dalla nota tecnica del concordato che, in relazione ai diversi settori di attività, ha analizzato la distribuzione della spesa media per dipendente, dai soggetti che operano nello stesso settore di attività. L'analisi è volta a valutare la redditività dell'attività economica esercitata dai contribuenti del settore in relazione alle persone fisiche che invece operano in qualità di dipendente e sulle quali non insiste il rischio che ricade sull'operatore economico che decide di intraprendere l'attività economica stessa (cosiddetto rischio d'impresa).

A fronte della comunicazione ricevuta, quindi, il soggetto mirato è chiamato a valutare il da farsi. Potrebbe essere banalmente niente; oppure la sola dichiarazione integrativa in termini di maggiori ricavi volta a ridurre o a rimuovere il delta negativo fra quanto dichiarato e il reddito di lavoro dipendente elaborato nella nota metodologica concordato e ulteriormente anche decidere di aderire tardivamente al concordato sulla base della nuova elaborazione della proposta. Tenendo conto che il termine per l'adesione tardiva al Cpb scade il 12 dicembre mentre, l'integrativa "tardiva" a sanzioni ridotte, sconta 90 giorni di tempo per essere presentata dalla scadenza originaria. Non è previsto, invece, un canale telematico volto a fornire eventuali giustificazioni sullo scostamento come invece accade per le lettere di compliance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impasse di Parigi

(C) Ced Digital e Servizi | 1733473395 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

MESSAGGIO ALLA NAZIONE

Il presidente della Repubblica francese apparso ieri sera in televisione per spiegare in che modo intende superare la crisi politica nata dalla sfiducia al premier rimasto in sella meno di tre mesi. Nel discorso le accuse ai partiti e l'annuncio di non volersi dimettere

La Francia senza premier Macron accusa i partiti: «Vogliono creare il caos»

▶Rinviata la scelta del nuovo governo dopo la sfiducia a Barnier, il presidente parla in tv: «Farò un esecutivo ristretto e di interesse generale. Non mi dimetto»

LA CRISI

da Parigi

«L'estrema destra e l'estrema sinistra si sono unite in un fronte antirepubblicano». Traspare più collera che solennità dai muscoli del viso di Emmanuel Macron. Il presidente francese ha scelto ieri sera di rivolgersi direttamente ai francesi. Oggi vedrà i capi dei partiti. E la nomina di un nuovo premier può aspettare, probabilmente la settimana prossima, dopo le cerimonie per la riapertura di Notre Dame. Per Macron non è ancora il momento del compromesso, quello che servirà per trovare un nuovo premier, un nuovo governo, una nuova maggioranza capace di tirare fuori la Francia da questa impasse che dura da luglio, dalle elezioni anticipate volute dallo stesso Macron. «Una decisione che non è stata capita», ha ammesso ieri, in un raro, e velato, mea culpa. Molto più chiaro e diretto è invece il "J'accuse" contro la classe politica francese che ha scelto di far cadere il governo Barnier, l'estrema destra di Le Pen, l'estrema sinistra di Jean-Luc Mélenchon, passando per socialisti verdi e comunisti.

LE ACCUSE

Non risparmia nessuno, nemmeno quelli, come i socialisti, di cui avrà probabilmente bisogno per trovare un nuovo governo al paese. Punta il dito anche contro di loro, contro il suo ex mentore François Hollande, contro quelli che «fino a ieri governavano il paese» e si sono uniti ai partiti «del disordine». «So bene che alcuni sono tentati di rendermi responsabile di questa situazione. È molto comodo». E per sgombrare il campo a chi sogna presidenziali anticipate, dice subito che non si dimetterà, che arriverà fino alla fine del suo mandato. Conta il tempo che resta: «trenta mesi». Che Marine le Pen o Jean Luc Mélenchon si rassegnino. «Pensano solo a quello, dice ai suoi concittadini, all'elezione presidenziale, per preparala, provocarla, per accelerarla». Ancora una volta Macron ha voluto restare «padrone del tempo», anche se il tempo stringe.

Fonti diverse avevano assicurato che il nome del premier sarebbe arrivato entro oggi, che non avrebbe accolto i capi di stato e di governo in arrivo da tutto il mondo per la riapertura di Nostre dame senza un governo in carica. E invece è quello che accadrà. Il (o la) premier sarà nominato «nei prossimi giorni». In compenso Macron ha deciso di non tergiversare sulla manovra finanziaria: presenterà «entro la metà di dicembre» una legge speciale (ricorrendo ai poteri eccezionali che la Costituzione riserva al presidente, in particolare in materia di bilancio) per avere un esercizio provvisorio che prolunga il bilancio 2024. Questo per assicurare «la continuità dei servizi pubblici e la vita del paese», ha detto Macron: la legge «applicherà per 2025 le scelte del 2024». Toccherà poi al nuovo governo far approvare un nuovo bilancio 2025 «all'inizio dell'anno».

I mercati per ora sono pazienti. Ieri la borsa di Parigi ha chiuso in leggero rialzo e lo spread, in tensione negli ultimi giorni, è leggermente diminuito. Ma serve stabilità.

PER LA DECISIONE POTREBBE ASPETTARE LA FINE DELLE CELEBRAZIONI PER LA RIAPERTURA DI NOTRE-DAME

IL RISIKO DELLE NOMINE

Dopo Barnier, Macron pensa a un «governo di interesse generale che rappresenti tutte le forze politiche di un arco di governo che possa parteciparvi, o almeno, che si impegni a non sfiduciarlo». Un puro auspicio? O un abbozzo di governo tecnico alla francese? I nomi che circolano sono da qualche giorno sempre gli stessi, in parte quelli che erano già stati scartati quest'estate: l'ex premier socialista Bernard Cazeneuve, il leader storico del centro François Bayrou, il gollista François Baroin.

Ieri Macron ha incontrato a pranzo Bayrou, il quale aveva visto prima Cazeneuve. Oggi il presidente riceverà all'Eliseo i capigruppo in parlamento del blocco centrale, e poi a seguire i responsabili all'Assemblée e in Senato dei socialisti, Boris Vallaud e Patrick Kanner.

L'ELISEO APPROVERÀ AUTONOMAMENTE IL BILANCIO, GRAZIE A POTERI STRAORDINARI CHE SONO PREVISTI DALLA COSTITUZIONE

Poi ci sarà la "tregua" di Notre Dame. La crisi politica rovina la festa. Ma Macron ha voluto concludere la breve allocuzione proprio con un pensiero alla cattedrale restaurata. Era stato lui a volerla di nuovo aperta al pubblico e ai fedeli entro cinque anni, dopo l'incendio che l'aveva parzialmente distrutta il 15 aprile 2019. Oggi lo accusano di strumentalizzare l'impresa. Lui non si tira indietro.

Ed è stato ieri l'unico momento in cui ha ritrovato i proverbiali toni lirici. «Sappiamo fare grandi cose – ha detto citando il restauro della cattedrale – Ricostruire la nazione quando è ferita, riportare la saggezza dove c'è l'insulto, dove c'è divisione volere l'unità, dove c'è chi cede all'angoscia, ridare speranza». Qualche minuto dopo, sulla stessa tv, è intervenuto Jean-Luc Mélenchon, riportando i toni alla brutalità del momento: «È lui la causa del problema, e dovrà andarsene, spinto dalla forza delle cose».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta dei dipendenti pubblici, dei lavoratori dei trasporti

Cresce la rabbia popolare con l'ondata di scioperi Uffici chiusi, trasporti in tilt

LA PROTESTA

Scendono in piazza i sindacati francesi della funzione pubblica, resi ancor più spavaldi dalla caduta del governo Barnier che avrebbe voluto ridurre la spesa del welfare e, fra l'altro, intervenire con la riduzione del 10% dei compensi per i giorni di malattia dei dipendenti statali. In duecentomila hanno manifestato in tutta la Francia, 30mila soltanto a Parigi. Cortei che seguono le proteste di ferrovieri e agricoltori e riguardano i comparti più delicati dell'apparato pubblico: la scuola, gli ospedali, le agenzie del fisco. La lotta all'«assenteismo» avrebbe dovuto generare, nelle intenzioni del governo voluto da Macron e silurato dalla sinistra e dalla destra di Marine Le Pen, un risparmio di 1,2 miliardi di euro. Neanche tanto, rispetto a una legge finanziaria che aveva l'obiettivo di introdurre tagli alla spesa per 40 miliardi, e aumenti di tasse per venti. E tutto per portare il deficit nel 2025 dal 6.1 dell'anno scorso al 5%. La crisi dell'esecutivo non arresta gli scioperanti, che indicono le manifestazioni rivolgendosi già adesso al prossimo governo, non ancora costituito. Una sorta di sciopero preventivo, tanto per mettere i paletti all'azione di qualsiasi nuova compagine. E così tramonta anche l'astro del ministro della Funzione pubblica, Guillaume Kasbarian. In Francia, intaccare i diritti acquisiti e il sistema statale del welfare va a toccare nervi scoperti e il movimento intersindacale ha ancora la forza di far scendere in strada una cinquantina di manifestazioni, come ieri, ed esercitare pressione più sull'Eliseo, ormai, su Macron piuttosto che su Matignon, il palazzo del primo ministro.

LA MINACCIA

Ma l'avvertimento lanciato dalle organizzazioni dei lavoratori pubblici serve proprio a impedire che il successore di Kasbarian possa insistere nel tentativo di ricavare risparmi «sulla pelle dei dipendenti pubblici». Una miriade di cortei con migliaia di persone ciascuno, in diverse città, come in piazza a Rennes ad alzare i cartelli in 7mila secondo i sindacati (3.600 per la polizia). In prima linea, gli insegnanti. Tre su quattro hanno incrociato le braccia a Parigi, con più di 230 scuole chiuse su 650. Lo sciopero ha investito anche i trasporti, che tradizionalmente sono un settore particolarmente battagliero in Francia. La direzione generale dell'aviazione civile ha dovuto chiedere alle compagnie aeree di ridurre i voli, uno su dieci al Paris-Charles-de-Gaulle tra le 6 del mattino e mezzogiorno, uno su 4 a Paris-Orly, fino a metà cancellazioni a Marsiglia. Lo slogan di ieri in due parole: "Azione e sciopero". L'adesione è stata più alta di quella delle ultime astensioni dal lavoro, che nel settore pubblico avevano convinto soltanto il 6,4% dei lavoratori della funzione pubblica, e il 4% degli ospedalieri. Monta così la protesta sociale in un Paese bloccato dalla crisi parlamentare, soprattutto perché per la Costituzione il presidente Macron non potrà sciogliere il Parlamento prima del luglio 2025 e la prospettiva è quella di governi di minoranza che difficilmente avranno l'autorevolezza per fronteggiare le manifestazioni di sindacati che conservano la loro presa. Non si è vista ieri la manifestazione oceanica nella capitale, ma uno stillicidio e una catena di cortei da poche centinaia a alcune migliaia di persone. È andata in scena la protesta degli statali, che neppure le dimissioni del governo sono riuscite a disinnescare. Ovunque, lo slogan è «giù le mani dalla funzione pubblica». Un appello forte in un Paese come la Francia. Un altro è l'appello a non piegarsi a «quarant'anni di attacco liberista al pubblico». Uno scontro che per il momento non è violento, che segnala le difficoltà di un Paese e un governo alle prese con un budget per il welfare non più sostenibile, in un contesto di crisi nazionale e europea, nel momento di maggiore debolezza del presidente Macron. Al quale i suoi stessi «correligionari» in politica rimproverano di avere indetto elezioni anticipate che di fatto condannano la Francia all'ingovernabilità.

Sara Miglionico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PIENO DELLA CRISI POLITICA I SINDACATI SCENDONO IN PIAZZA CONTRO LE RIFORME RITENUTE PUNITIVE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le divisioni in Parlamento

(C) Ced Digital e Servizi | 1733473395 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'offerta del compromesso e l'ipotesi governo tecnico

▶Le forze politiche pronte a una nuova strategia: Le Pen annuncia che non ostacolerà il nuovo esecutivo, la sinistra moderata apre a un programma condiviso con poche priorità

LO SCENARIO

Hanno lanciato il sasso della sfiducia contro il governo Barnier, ma ora nascondono la mano. Tanto all'estrema destra, tra le fila dei lepenisti, tanto a sinistra, nel variegato mondo del Fronte Popolare, i toni di questa seconda crisi di governo in cinque mesi sono diventati subito più accomodanti.

Spenti i clamori di un Parlamento che martedì ha dato il benservito al premier dopo appena due mesi, le forze politiche francesi sembrano voler anticipare la possibilità di un governo tecnico intravisto nelle parole di ieri del presidente Macron.

«La Francia non è l'Italia», diceva ai giornalisti quest'estate Macron, quando ancora si cercava un premier dopo il risultato delle legislative di luglio e molti ipotizzavano una personalità super partes riconosciuta da tutti per le sue competenze, per costruire la coalizione più ampia possibile.

LE IPOTESI

La Francia, effettivamente, non ha un Monti o un Draghi nella manica, ma potrebbe "tecnicizzare" un governo di politici. «Interesse generale», la formula scelta dal presidente, lascia ampio spazio di manovra: una squadra "ristretta" per un perimetro ampio di sostenitori, con un programma centrato su poche priorità, a cominciare dalla manovra finanziaria e la gestione del debito.

GLI ECOLOGISTI CHIEDONO A CENTRISTI E MACRONISTI DI PARTECIPARE A UN «PIANO DI URGENZA PER I FRANCESI»

Sarà che i francesi cominciano, pian piano, a imparare le dure leggi del dover fare coalizione, o che presentarsi come i partiti del «disordine» (definizione di Macron) potrebbe non pagare elettoralmente, ma ieri la parola più pronunciata dalla classe politica è stata «compromesso».

Di un «patto di non aggressione» hanno parlato i socialisti guardando al futuro governo. Profilo basso e invito a essere «ragionevoli» sono arrivati da Marine Le Pen, che dopo non aver lasciato scampo al governo Barnier, arrivando a unire i suoi voti di censura a quelli dei rivali di sinistra, ha vantato il suo senso responsabilità e assicurato che lascerà il prossimo premier lavorare.

In attesa di sapere come si tradurrà nei fatti l'improvvisa mitezza - almeno a parole - dei due blocchi contrapposti, sono emersi ieri diversi buoni propositi che potrebbero rendere un po' meno difficile la formazione di questo secondo governo francese senza maggioranza. A sinistra, resta da vedere se le forze più moderate (socialisti, verdi e comunisti) saranno disposte a emanciparsi dai radicali della France Insoumise.

I PROTAGONISTI DELLA TRATTATIVA

Marine Le Pen

Jean-Luc Mélenchon

Olivier Faure

I DUBBI

Da capire anche fino a quanto Mélenchon sarà disposto a cedere. Poco a quanto pare: ieri il leader radicale ha di nuovo annunciato sfiducia automatica a qualsiasi governo che non sia guidato da un premier del Fronte popolare.

Ma tra le forze della gauche comincia a farsi strada l'idea di poter sostenere - o comunque non sfiduciare - un governo con macronisti e addirittura con qualche membro dei Républicains. Un compromesso più facile da accettare per i rappresentanti della sinistra non radicale sarebbe una maggioranza composta dalle forze che ai ballottaggi delle ultime legislative si erano unite nel Fronte repubblicano contro l'estrema destra. Un perimetro che esclude i Républicains.

RESTA L'INCOGNITA MÉLENCHON, LEADER DELLA GAUCHE ESTREMA, CHE VUOLE L'INCARICO PER IL FRONTE POPOLARE

Il segretario del partito socialista Olivier Faure ha auspicato «un primo ministro di sinistra che diriga un governo di compromesso» precisando che «i comunisti e gli ecologisti sono pronti ad assumersi le responsabilità al mio fianco». Escludendo dunque la France Insoumise. Un appello a una «piattaforma minima» è arrivato dall'eurodeputato e rappresentante della nuova sinistra socialdemocratica, Raphael Glucksmann, che ha criticato tutti quelli che rifiutano qualsiasi idea di compromesso.

Cambiamento di tono anche dagli Ecologisti, con la segretaria nazionale Marine Tondelier che evoca una soluzione «nell'ambito del Fronte Repubblicano», chiedendo espressamente a «centristi e macronisti» di partecipare a «un piano di urgenza per i francesi». Tutti questi miti consigli sono stati liquidati dai rappresentanti della France Insoumise. La capogruppo in Parlamento Mathilde Panot mantiene l'obiettivo di un «programma di rottura» e conferma la sfiducia automatica a qualsiasi premier che non provenga dal Fronte Popolare.

Per il partito di Mélenchon, qualsiasi alleanza con i macronisti significherebbe la rottura dell'alleanza del Fronte Popolare. Per i socialisti un difficile dilemma, che li espone all'annosa accusa di tradire gli ideali della gauche.

Fr. Pier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

MOSTRA D'OLTREMARE Conclusa la tre giorni organizzata dal Comune, ma per molti ragazzi è stata un'esperienza inutile

Una full immersion nel mondo del lavoro

DI **LIVIA RACHELE GAMBARDELLA**

Napoli. Si è conclusa la seconda edizione di "Verso il lavoro", l'evento dedicato a chi cerca un impiego voluto e organizzato dal Comune di Napoli.
Una "full immersion" di tre giorni dal 3 al 5 dicembre appunto, alla mostra d'Oltremare, grazie alla quale con la collaborazione di Agenzie per il Lavoro, si sono potuti effettuare colloqui e incontri professionali per valorizzare il proprio percorso personale e scoprire nuove opportunità lavorative per trovare la giusta occasione.
Circa 2mila gli interessati che si sono prenotati per mettere a frutto le competenze acquisite nel tempo, sia attraverso il percorso di studi che grazie ad esperienze occupazionali pregresse, confrontandosi con diverse realtà. L'evento in particolare ha offerto, la possibilità di partecipare a colloqui individuali e incontri mirati.
Un "no stop" dalle 9.30 di mattina alle 18.30 del pomeriggio con uno spazio aperto a tutti senza limiti di età, previa registrazione mediante apposito portale sulla pagina web del Comune di Napoli dedicata all'evento.

Abbiamo chiesto all' organizzatore dell'evento Alfonso Sperandeo di raccontarci come è andata questa edizione: «Bene, ha sicuramente avuto più successo di quella scorsa, tenutasi all'Albergo dei Poveri, con un netto aumento delle prenotazioni e con un tasso di abbandono di solo il 15%, probabilmente replicheremo- e aggiunge che -si tratta di un match perfetto che combina domanda e offerta di lavoro, dove i partecipanti hanno potuto visionare esposte diverse offerte lavorative con l'opportunità di segnalare quella di loro interesse».
Dunque, un'occasione per riflettere sul proprio futuro professionale cercando anche di acquisire nuovi contatti e cercando di far emergere il potenziale inespresso di giovani e disoccupati di lungo e breve periodo, neo laureati e allo stesso tempo offrire alle imprese la possibilità di crescere grazie all'acquisizione di nuove risorse lavorative.
Una risposta per coniugare l'offerta di tante imprese e la domanda di tanti che non hanno lavoro, rendendo alla portata di tutti avvicinarsi al mondo lavorativo, non solo ai giovani ma a tutte le persone che si trovano in uno stato di difficoltà.
Oltre ai colloqui con le Agenzie di lavoro del territorio, i partecipanti hanno avuto la possibilità di ricevere consigli in merito al proprio curriculum vitae e strategie per affrontare il mercato del lavoro in modo efficace e mirato, il tutto attraverso un colloquio diretto con i partecipanti.
Abbiamo chiesto ad alcuni di loro opinioni in merito all' iniziativa. Antonio già iscritto al programma centro per l'impiego e già partecipante all' iniziativa lo scorso anno che si definisce: «soddisfatto per l'efficienza e per l'organizzazione», ma allo stesso tempo afferma che occorre la necessità di effettuare «più formazione» e aggiunge «tutto bello ma poco riscontro per ora». Chi invece a causa della prematura età ed inesperienza afferma di «non essere riuscita a effettuare colloqui per mancanza di qualcosa di interessante». Ma c'è anche chi non trattiene l'entusiasmo e afferma che «l'esperienza è formativa, ti consigliano anche in base al tuo cv a cosa sei adatto o meno». Marioinvece dice di non sapere «se parteciperà una seconda volta, se si dovessero aprire altre posizioni volentieri».
Dunque una chiusura soddisfacente di tre giorni che hanno rappresentato un vero e proprio momento di crescita culturale e personale che arricchisce il proprio bagaglio di vita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO ISTAT I settori che trainano sono quelli dell'hospitality ma i contratti per lo più sono a tempo determinato

La Campania fuori dalle regioni dove si trova facilmente occupazione

NAPOLI. L'Istat ha pubblicato un nuovo report sulle posizioni lavorative disponibili in Italia nel settore privato individuando le regioni dove si trova più facilmente lavoro in Italia. Secondo l'ultimo approfondimento dell'Istituto di statistica il mercato del lavoro in Italia presenta importanti differenze territoriali con il Centro-Nord che presenta una percentuale maggiore di posizioni aperte rispetto al Mezzogiorno. Ma non solo emergono disparità anche per quanto riguarda le tipologie di contratti e la durata dell'occupazione. In questo articolo vediamo nel dettaglio dove si trova lavoro più facilmente in Italia e quali sono le regioni dove la richiesta è maggiore. Le regioni con la maggiore richiesta di lavoro in Italia secondo i dati Istat sono quelle del Centro-Nord che continuano a dominare per numero di posizioni attive. Nel 2021 il Centro-Nord ha registrato 10,6 milioni di posizioni attive con un incremento del 4,1% rispetto all'anno precedente rappresentando il 75,8% del totale delle posizioni lavorative del settore privato extra-agricolo. Tra le regioni dove c'è più richiesta di lavoro spiccano Lombardia Emilia Romagna Veneto Lazio Piemonte. Seppur il Mezzogiorno abbia registrato una crescita maggiore delle posizioni attive +6,3% con 3 milioni di posizioni attive nel 2021 il numero complessivo di posti di lavoro rimane inferiore rispetto al Centro-Nord. Al Sud invece nonostante la crescita maggiore delle posizioni attive +6,3% con 3 milioni di posizioni attive nel 2021 la quota di posizioni attive rappresenta solo il 24,2% del totale dimostrando ancora un divario significativo rispetto alle regioni settentrionali. Nel Mezzogiorno che include regioni come la Sicilia la Campania la Calabria e la Puglia le opportunità di lavoro sono meno abbondanti rispetto al Centro-Nord. Tuttavia alcune aree stanno vivendo una ripresa e città come Napoli, Bari e Catania stanno cercando di attrarre investimenti e migliorare le infrastrutture creando nuove possibilità nel settore dei servizi del turismo e delle tecnologie emergenti. Dai dati pubblicati dall'Istat il 25 novembre che analizzano l'occupazione nel settore privato extra-agricolo dal 2014 al 2021 ancora il Nord Italia è la zona che presenta maggiori opportunità di lavoro rispetto al Sud. Infatti il Centro – Nord ha assorbito il 75,8% delle posizioni mentre il Mezzogiorno solo il 24,2%. Un altra informazioni interessante che emerge dal report è quella relativa ai settori dove c'è più richiesta di lavoro in Italia. In particolare al Nord alcuni settori in particolare come la tecnologia l'industria manifatturiera i servizi finanziari e la sanità sono molto sviluppati in queste regioni offrendo numerose opportunità. Inoltre le città più grandi come Milano Torino Bologna e Verona sono grandi centri di attrazione per i professionisti qualificati con una forte domanda di lavoratori in settori specializzati al Sud come in Sicilia in Campania e in Puglia le opportunità stagionali e annuali sono prettamente legate ai settori del turismo come la ristorazione l'hospitality e la gestione di strutture ricettive.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DONNE SONO LE PIÙ PENALIZZATE. A UN ANNO DALLA LAUREA IL 60% NEL SETTENTRIONE TROVA LAVORO, NEL MERIDIONE SONO LA METÀ

Il divario tra Nord e Sud spinge i giovani a trasferirsi all'estero

NAPOLI- Sono le carenze nella formazione, il divario tra i generi e tra Nord e Sud che spingono sempre più a trasferirsi all'estero. O, peggio, li trasformano nei "nuovi" Neet ("Not in Education, Employment or Training"): ragazzi che vivono a casa con i genitori, senza desiderio di studiare ne' di cercare un impiego.
È la fotografia, non rassicurante, scattata dalla ricerca su giovani e lavoro in Italia dal nuovo Osservatorio permanente Elle active!, creato da Hearst con il Centro di ricerca Crilda dell'Università Cattolica di Milano.
Il Rapporto racconta quanto nel nostro Paese il percorso verso un'occupazione sia ancora tutto in salita. E se il lavoro è precario, mal pagato, poco gratificante, i giovani non ci stanno: non a caso, nell'ultimo decennio il tasso di emigrazione dei neolaureati è più che raddoppiato. Per contro c'è chi, di fronte alle oggettive difficoltà, si abbatte e finisce in un limbo di inattività per cui l'Italia è penultima in Europa (peggio di noi solo la Romania) con il 18% delle ragazze e il 14% dei ragazzi che rientrano tra i Neet.
Anche avere un lavoro, peraltro, non garantisce di uscire dalla condizione di working poor, ovvero di chi, pur lavorando, non riesce a superare la soglia di povertà. Non stupisce quindi se i giovani siano i più lenti in Europa a lasciare la famiglia: succede in media a 30 anni, contro la media di 26,4 anni. «Il rischio povertà riguarda molti lavoratori, per esempio gli stagionali o gli addetti alla ristorazione, non perché la paga oraria sia bassa, ma perché non lavorano continuativamente», spiega il direttore del Crilda, Claudio Lucifora. A essere maggiormente preoccupate e insoddisfatte sono soprattutto le giovani donne, in testa quelle del Sud, della Campania e della Calabria, per le quali l'accesso al lavoro è più difficoltoso e incerto rispetto ai coetanei. Pur avendo livelli di istruzione maggiori (le laureate sono il 10% in più dei laureati), continuano a essere meno occupate (solo 45% rispetto al 58% degli uomini.
A un anno dalla laurea, il 60% dei ragazzi al Nord risulta occupato, senza differenze di genere, mentre al Sud i tassi di occupazione dei neolaureati sono la metà (34% gli uomini, 27% le donne). Non tutte le lauree, poi, sono uguali: le Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematics) garantiscono una più veloce transizione scuola-lavoro, al Sud però questo vale solo per gli uomini.In Italia, a quindici anni dalla nascita del primo figlio, la retribuzione delle madri è circa la metà delle donne senza figli, a causa dell'inferiore numero di ore lavorate.
In sintesi, la condizione più favorevole è quella di un uomo che vive al Nord tra i 30 e i 34 anni, laureato. La peggiore, quella di una donna tra i 18 e i 25 anni che vive al Sud, senza la laurea.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERENZA DI LEGAMBIENTE Ma le illegalità investono gran parte del Sud: problemi anche in Calabria, Sicilia e Puglia

Campania capitale degli ecoreati

Quasi 118mila gli illeciti: nel cemento selvaggio sono oltre 30mila, più di 22mila nel ciclo dei rifiuti

DI **MARIO PERNA**

NAPOLI. Un reato ogni 18 minuti per un totale di 902.356 illeciti ambientali. È quello che in Italia in tre decenni hanno compiuto le ecomafie con un attacco costante e incessante all'ambiente. Un ritmo impressionante contrassegnato anche da 727.771 persone denunciate e 224.485 i sequestri. Triste primato per la Campania, regione con più ecoreati nella Penisola e per illeciti nel ciclo del cemento e dei rifiuti. A mettere in fila questi numeri è Legambiente che, a trent'anni dalla prima presentazione del rapporto Ecomafia avvenuta proprio il 5 dicembre del 1994, fa il punto della situazione con dati e un pacchetto di proposte in occasione della conferenza nazionale "Ambiente e legalità: insieme per il futuro" che ha promosso con l'Arma dei Carabinieri, presso la Scuola Ufficiali di Roma. In questi tre decenni nella classifica nazionale per ecoreati svetta al primo posto la Campania con 117.919 illeciti, pari al 15 per cento del totale nazionale, alla media di 10,7 reati al giorno con 98.587 persone denunciate e 33.960 sequestri effettuati Dopo la Campania troviamo la Calabria con 84.472 illeciti, Sicilia

con 82.290 e Puglia con 73.773. Maglia nera anche per quanto riguarda i reati nel ciclo illegale del cemento: sono 30.177 i reati con 25.539 persone denunciate e arrestate e 9.386 sequestri. Sul fronte ciclo illegale dei rifiuti, la Campania è sempre in testa alla classifica con 22.400 reati,21.635 persone denunciate e arrestate con 10.252 sequestri effettuati seguita da Puglia (14.516), Calabria (10.810) e Lazio (9.989).
«Trent'anni di lotta ai ladri di futuro. Trent'anni di ferite da sanare sui nostri territori ma anche trent'anni di successi. Quella che celebriamo - commenta **Mariateresa Imparato**, presidente di Legambiente Campania - *insieme all'Arma dei Carabinieri non è solo una ricorrenza: in questi 30 anni, anche grazie a questa straordinaria collaborazione e a quella sviluppata con tutte le forze dell'ordine e le Capitanerie di porto sono stati raggiunti risultati importanti, nell'interesse generale del Paese, come l'introduzione nel Codice penale dei delitti contro l'ambiente e di quelli a tutela del patrimonio culturale. La lotta all'ecomafia passa mettendo in campi un piano di politiche trasversali: dalle politiche industriali a quelle occupazionali, da quelle socio ambientali a quelle culturali. Bisogna ristabilire in Italia e in Campania la giustizia ambientale»*. La presidente di Legambiente Campania *«per questo chiediamo che vengano approvate quelle norme che ancora mancano all'appello in fatto di prevenzione e controllo, come i reati contro gli animali, le agromafie e agropirateria, chiedendo al tempo stesso allo Stato un impegno più forte nella lotta all'abusivismo edilizio. Siamo convinti che la scuola sia un luogo fondamentale dove educare alla legalità e alla tutela ambientale e per questo abbiamo promosso insieme all'Arma dei Carabinieri un concorso per le scuole. Riteniamo che il loro coinvolgimento oggi sia più che mai fondamentale perché, come ha ricordato più volte il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la lotta alla criminalità parte dai banchi di scuola»*. In occasione del trentennale di Ecomafia, Legambiente e l'Arma dei Carabinieri hanno premiato i vincitori del concorso nazionale "Ambiente e legalità-Insieme per il futuro" rivolto alle scuole di primo e secondo grado e dedicato al tema dell'educazione alla legalità ambientale. Tra le secondarie di primo grado, la prima classificata, nella sezione Video, c'è la scuola secondaria di primo grado "Gaetano Caporale di Acerra" corso B. Il riconoscimento è stato assegnato per la proprietà, anche scientifica, del linguaggio utilizzato nella descrizione della pericolosità e delle conseguenze degli smaltimenti illegali di rifiuti e più in generale dell'inquinamento dell'ambiente, partendo dai problemi del territorio in cui si vive per allargare l'orizzonte ai temi globali, e per l'originalità del trattamento di videoanimazione utilizzato.

Imparato: «Bisogna ristabilire la giustizia ambientale, la scuola presidio fondamentale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIAFANI: «CHIEDIAMO CHE VENGANO APPROVATE NORME IN MATERIA DI PREVENZIONE E CONTROLLO E UN IMPEGNO PIÙ FORTE NELLA LOTTA ALL'ABUSIVISMO EDILIZIO»

La Lombardia maglia nera del Nord, diverse criticità anche in Liguria

ROMA. Un totale di 902.356 illeciti ambientali in tre decenni: una media, dal 1992 al 2023, di 79,7 reati al giorno, 3,3 ogni ora, uno ogni 18 minuti. Accompagnati anche da 727.771 persone denunciate e 224.485 sequestri. A mettere in fila questi numeri è Legambiente che, a trent'anni dalla prima presentazione del rapporto Ecomafia avvenuta proprio il 5 dicembre del 1994, fa il punto della situazione con dati e un pacchetto di sei proposte in occasione della conferenza nazionale "Ambiente e legalità: insieme per il futuro" che ha promosso con l'Arma dei Carabinieri, presso la Scuola Ufficiali di Roma. Al termine della conferenza, a cui è stata assegnata dal Presidente **Sergio Mattarella** la medaglia della Presidenza della Repubblica, sono state premiate le scuole secondarie di primo e secondo grado vincitrici del concorso nazionale dedicato all'educazione alla legalità e alla tutela dell'ambiente. *«In questi tre decenni di ricerca e analisi, dal 1995 ad aprile 2024, sono stati censiti 378 clan, appartenenti a tutte le organizzazioni mafiose, con interessi diretti nelle diverse "filiere" dell'ecomafia»*, spiega Legambiente che ha stimato un fatturato illegale accumulato di 259,8 miliardi di euro. Per quanto riguarda i reati nel ciclo illegale del cemento, detto delle prime posizioni con la Campania in testa, prima regione del Nord è di nuovo la Lombardia (10.831), seguita dalla Liguria (8.409). Sempre ricoscrivendo l'analisi al Nord Italia, la Lombardia è in testa anche per il ciclo illegale dei rifiuti ottavo per il Piemonte, con 7.044 reati. *«Senza legalità non c'è tutela ambientale* - dichiara **Stefano Ciafani** presidente nazionale di Legambiente - *Quella che celebriamo insieme all'Arma dei Carabinieri non è solo una ricorrenza: in questi 30 anni, anche grazie a questa straordinaria collaborazione e a quella sviluppata con tutte le forze dell'ordine e le Capitanerie di porto sono stati raggiunti risultati importanti, nell'interesse generale del Paese, come l'introduzione nel Codice penale dei delitti contro l'ambiente e di quelli a tutela del patrimonio culturale. I dati presentati ci ricordano che non bisogna abbassare la guardia e che al centro delle scelte politiche va messa la salvaguardia dell'ambiente come ci ricorda l'articolo 9 della Costituzione italiana. Per questo chiediamo che vengano approvate quelle norme che ancora mancano all'appello in fatto di prevenzione e controllo, come i reati contro gli animali, le agromafie e agropirateria, chiedendo al tempo stesso allo Stato un impegno più forte nella lotta all'abusivismo edilizio»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTANA: «È CRESCIUTA LA CONSAPEVOLEZZA DELLA MINACCIA DELLE ECOMAFIE, ORA L'ITALIA RECEPISCA LA DIRETTIVA EUROPEA SULLA TUTELA PENALE DELL'AMBIENTE»

Traffici illeciti di spazzatura: 608 inchieste e oltre 3mila arresti dal 2002 a oggi

ROMA. Dal focus sulle inchieste sui traffici illegali di rifiuti emerge ono 608 le inchieste sull'attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, registrate dal febbraio 2002 (prima applicazione dell'articolo 53 bis del decreto Ronchi, attuale delitto previsto dall'articolo 452 quaterdecies del Codice penale), con 3.424 arresti, 10.772 denunce, 1.691 aziende coinvolte e 51 Stati esteri interessati, soprattutto europei e africani. In 309 inchieste (pari al 50,8 per cento del totale) è stato possibile ricostruire il totale dei rifiuti sequestrati, pari a 60,576 milioni di tonnellate: per il 40,49 per cento si tratta di fanghi di depurazione e per il 39,64 di rifiuti industriali misti. Trasportate su un tir da 25 tonnellate, lungo 13,6 metri, 60.576.000 tonnellate sequestrate sarebbero equivalenti a 2.432.040 tir, per una coda di 32.953 chilometri. «Dal 1994 ad oggi - commenta **Enrico Fontana**, responsabile dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente - *è cresciuta la consapevolezza della minaccia delle ecomafie. Oggi chi indaga ha efficaci e importanti strumenti, primo fra tutti la legge sugli ecoreati approvata a maggio 2015, ma c'è ancora molto da fare anche a livello europeo. Per questo è fondamentale che l'Italia recepisca quanto prima la direttiva europea sulla tutela penale dell'ambiente. Al tempo stesso siamo convinti che la scuola sia un luogo fondamentale dove educare alla legalità e alla tutela ambientale, per questo abbiamo promosso insieme all'Arma dei Carabinieri un concorso per le scuole. Riteniamo che il loro coinvolgimento oggi sia più che mai fondamentale perché, come ha ricordato più volte il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la lotta alla criminalità parte dai banchi di scuola»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI Dopo la sfiducia, Barnier ha presentato ufficialmente le sue dimissioni. Si cercano nuovi equilibri

Macron parla alla Francia, ma aspetta

Bayrou è stato a pranzo all'Eliseo con il presidente: è in lizza per il ruolo di Premier

PARIGI. Il presidente francese, Emmanuel Macron ha parlato ieri alla Francia in tv ma non ha annunciato il nome del successore del premier dimissionario Michel Barnier. Barnier ha presentato ieri le sue dimissioni a Macron a seguito della sfiducia approvata ieri dall'Assemblea nazionale e l'inquilino dell'Eliseo le ha accettate, il governo Barnier resterà in carica per la gestione degli affari correnti fino alla nomina di un nuovo esecutivo.

«Di fronte all'odio e al "disordine" delle nostre istituzioni a scapito dei francesi, dobbiamo portare la pacificazione, l'armonia. Ciò richiede una personalità capace di raccogliere consenso per palazzo Matignon, capace di riunire e governare, senza gli estremi (sia di destra che di sinistra). François Bayrou ha un profilo perfetto per questo», ha affermato Christophe Grudler, europarlamentare del Movimento Democratico (MoDem) presieduto da François Bayrou, tra i nomi circolati per la nomina a premier, parte della coalizione macroniana Ensemble. Bayrou ieri ha pranzato con il presidente francese.

Mano tesa dei socialisti ad Emmanuel Macron, con il risultato che l'estrema sinistra del Nuovo Fronte Popolare, La France Insoumis, prende l'iniziativa di richiamarli all'ordine. In mattinata il Ps ha fatto pervenire una lettera al presidente Macron per chiedere un incontro con una delegazione del partito. Con la speranza, si legge nella missiva, di riuscire ad arrivare alla nomina di un primo ministro che viene dalla gauche. «Richiamo i socialisti a tornare alla ragione, invece di credere che si possa creare una coalizione con l'accordo di Macron. Non so bene poi su quale programma», ha commentato il deputato Lfi Eric Coquerel intervistato da Bfm Tv.

Intanto, Macron resta percepito dall'opinione pubblica come il principale colpevole dell'impasse politico attuale nel Paese, secondo un sondaggio di Odoxa-Backbone Consulting per Le Figaro. Quasi la metà del Paese lo ritiene responsabile dell'attuale instabilità, molto più del RN (11%) e del Nuovo Fronte Popolare (10%) che hanno comunque votato a favore della mozione di censura. Secondo lo stesso sondaggio il 59% dei francesi, 6 su 10, sarebbe convinto che Macron dovrebbe dimettersi. Per quanto riguarda la successione a Matignon il 59% sarebbe favorevole a una personalità fuori dal contesto politico, il 39% a qualcuno della sinistra moderata, il 36% a un esponente di Rassemblement National.

Ci sono due strade fondamentali. Quella più lunga prevede qualche giorno di pausa, magari fino alla fine della prossima settimana, per dare tempo all'«arco repubblicano» di trovare un accordo o, come lo chiama l'ex premier Gabriel Attal, un «patto di non sfiducia» tra tutte le forze politiche esclusi i partiti di Marine Le Pen e di Jean-Luc Mélenchon. I socialisti vorrebbero essere protagonisti di questa soluzione e chiedono che il prossimo premier sia uno di loro, per esempio Boris Vallaud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO QUELLA DELL'OCSE ARRIVA UN'ALTRA DOCCIA FREDDA PER L'ECONOMIA ITALIANA. PESA LA CRISI INDUSTRIALE A LIVELLO EUROPEO

L'Istat dimezza le stime di crescita, il Pil si ferma allo 0,5%

ROMA. Dopo l'Ocse, l'Istat. Per l'economia italiana arriva la seconda doccia fredda in due giorni. Nelle nuove prospettive per l'economia del biennio, l'Istituto di statistica ricalca in gran parte le stime arrivate ieri dall'organizzazione internazionale: nel 2024 la crescita del Pil italiano di fermerà a +0,5%, nel 2025 accelererà ma di poco, portandosi a +0,8%. In entrambi i casi si tratta di un netto taglio rispetto alle previsioni di sei mesi fa, che indicavano per quest'anno una crescita doppia pari all'1% e per il prossimo all'1,1%. La revisione è decisamente penalizzante anche rispetto alle asticelle poste dal governo a settembre nel Piano strutturale di bilancio, all'1% per il 2024 e all'1,2% per il 2025. Non si tratta però di una sorpresa, stando alle reazioni del Mef. Al ministero fanno notare come la crisi dell'industria sia ormai di lungo corso e che il problema sia tutt'altro che solo italiano. Per questo i compiti a casa del governo da soli non bastano: è l'Ue, spiegano a Via XX Settembre, che deve pensare ad «una strategia complessiva a livello europeo per il rilancio industriale». La situazione congiunturale non è del resto delle migliori. A livello internazionale, l'incertezza geopolitica sta pesando sul commercio mondiale di cui l'Italia è un importante protagonista. A livello europeo, l'arretramento dell'industria tedesca sta effettivamente compromettendo anche la manifattura italiana. La politica del governo con il sostegno ai redditi bassi, confermato nella legge di bilancio, favorisce e favorirà la tenuta dei consumi, spinti anche dai progressivi rinnovi dei contratti, sottolinea l'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RELIGIOSA 58ENNE È ACCUSATA DI AVER VEICOLATO MESSAGGI TRA APPARTENENTI ALLA COSCA NELLE CARCERI LOMBARDE

'Ndrangheta a Brescia, 30 arresti: c'è anche una suora

BRESCIA. Vicino, troppo vicino ai detenuti. "Lei è una di noi" diceva il capo della cosca della 'ndrangheta di Brescia Stefano Tripodi parlando - senza sapere di essere intercettato - di suor Anna Donelli, religiosa agli arresti domiciliari da questa mattina con l'accusa di concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Brescia che ha portato complessivamente a una trentina di arresti e al sequestro di quasi due milioni di euro. Contestati a vario titolo i reati di rapina, estorsione, usura, fatture false, traffico di armi e droga e voto di scambio. Da tempo attiva come volontaria nelle carceri bresciane e a San Vittore - nata a Cremona, 58 anni da compiere tra pochi giorni e residente a Milano - suor Anna avrebbe messo a disposizione del gruppo criminale finito sotto la lente dell'antimafia «la propria opera di assistenza spirituale nelle case circondariali e di reclusione per veicolare messaggi tra appartenenti all'organizzazione criminale e i soggetti detenuti in carcere». In questo modo, si legge nell'ordinanza del gip di Brescia, avrebbe avuto dai detenuti e comunicato agli indagati «informazioni utili per meglio pianificare strategie criminali di reazione alle attività investigative».

IL CAPO DELLO STATO È STATO DEFINITO BALUARDO DELLA DIFESA DEI DIRITTI DEGLI EBREI

Mattarella alla festa nella sinagoga di Roma

ROMA. La solennità del luogo di preghiera, i canti dei bambini. E l'abbraccio istituzionale delle massime cariche dello Stato a ribadire il legame con la comunità ebraica nazionale e romana, soprattutto nella lotta all'antisemitismo. Nel luogo simbolo e monumento alla libertà per gli ebrei di Roma, la Comunità ebraica si è riunita per celebrare 120 anni della Sinagoga dell'ex Ghetto della Capitale. La cerimonia è stata aperta dall'arrivo del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, definito baluardo e garante dei valori della Costituzione e della sicurezza e dei diritti di tutti gli ebrei. Accolto dal sindaco Roberto Gualtieri, dal governatore del Lazio Francesco Rocca, dal prefetto di Roma Lamberto Giannini e dai massimi rappresentanti della Comunità Ebraica, il Capo dello Stato è entrato al Tempio Maggiore sulle note del brano "Baruch Abbà", cantato dal coro dei bambini della scuola ebraica. Con in mente la guerra tra Israele e Palestina, e il clima d'odio che cresce anche in Italia, è stato il rabbino capo a ricordare la pericolosità di un rigurgito antisemita, sottolineando l'importanza della vicinanza e del ruolo del Quirinale: «Ogni società anche quella più solida, è a rischio, se non avverte i sintomi della crisi e non vi pone riparo per tempo. I nostri valori fondanti, che sono quelli stabiliti dalla Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIUSURA CON UN RIALZO DELL'1,6%, A TRAINARE IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI LE BANCHE

Borsa, a Milano il miglior risultato del mese

MILANO. La caduta del governo francese, non ha turbato i mercati azionari, non sorpresi dal voto di sfiducia al governo di Barnier. Piazza Affari ha spinto sul finale con un rialzo dell'1,6%, sopra i 34.600 punti, riavvicinandosi ai 35.000 di fine ottobre (35.016 il 28 ottobre) e registrando la miglior performance da circa un mese. A trainare il listino milanese, le banche, con Unicredit in testa (+5%), insieme a Tim e Stellantis che guadagnano più di 4 punti. In rialzo di circa lo 0,4% anche Parigi, mentre Wall Street si muove sulla parità dopo i record della vigilia, sostenuti dalle parole del presidente della Fed, Jerome Powell, che ha parlato di un'economia americana "più forte del previsto". E poi, inaspettatamente, ha anche aperto al bitcoin, paragonandolo all'oro, sostenendo così il rally della criptovaluta che ha sfondato per la prima volta la soglia dei 100.000 dollari, dopo la nomina di Paul Atkins - sostenitore delle crypto - alla guida della Sec. Intanto il mercato scommette su una politica di tagli più decisa da parte della Bce. Tornando a Piazza Affari, Unicredit (+5%) termina in testa, seguita da Bper (+4,5%) con uno scatto sul finale. Acquisti su Tim (+4,4%) e Stellantis (3,8%) spinta dalle dichiarazioni del cfo Doug Ostermann che ha confermato le guidance 2024. Chiude in fondo Prysmian (-0,86%).

REGIONE CAMPANIA Il consigliere rimette le deleghe alle Infrastrutture e alla Mobilità, «associazione a delinquere? Accusa infamante»

Indagato, Cascone si dimette

Il governatore De Luca: «Non voglio dire nulla, le scemenze non mi interessano»

NAPOLI. «Non ricordo neanche qual è la questione... Non voglio dire nulla, io parlo solo dei problemi, le scemenze non mi interessano», dice Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania, ai cronisti che, a margine di una visita al presidio ospedaliero Da Procida di Salerno, gli chiedevano se avesse accettato le dimissioni del consigliere regionale Luca Cascone, del gruppo De Luca presidente. Nella serata di ieri Cascone ha deciso di rimettere la delega alle Infrastratture e la Mobilità, spiegando: «Le attuali condizioni non mi consentono più di svolgere serenamente il mio lavoro" e aggiungendo di avere informato dei fatti il governatore. Cascone risulta indagato nell'ambito di un'inchiesta su alcuni appalti che, due mesi fa, ha portato all'arresto del presidente della Provincia di Salerno e sindaco di Capaccio Paestum Franco Alfieri. Nei confronti di Cascone c'è una nuova accusa, quella di associazione per delinquere, ipotizzata dalla procura di Salerno. «Il mio avvocato - fa sapere il consigliere regionale di De Luca Presidente - ha ricevuto una

nuova notifica, un'accusa aggiuntiva a quelle già ricevute, questa sicuramente più brutta e infamante». «Continuo ad avere massima fiducia nella magistratura e negli organi inquirenti - prosegue ' - perché credo profondamente negli uomini e nel ruolo delle istituzioni cardini del nostro Stato. Aspetto fiducioso che facciano serenamente il loro lavoro, con la certezza di non aver fatto nulla di quello che mi viene contestato». «In un romanzo - conclude - si citava il famoso proverbio "male non fare, paura non avere", che è un mantra che - in queste ore - bussa insistente nella mia testa, per ricordarmi sempre le coordinate etiche con cui ho affrontato sempre il mio ruolo pubblico e il mondo circostante. Ma, purtroppo, non è questo il caso: comincio ad avere paura, per me, per la mia famiglia, per le mie figlie perché quello che mi sta accadendo è a dir poco surreale. Le mie più grandi preoccupazioni sono per loro: i miei affetti; non saprei come spiegare loro perché sia giusto che il padre sta attraversando una tragedia per aver provato a lavorare per il bene della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLPO SVENTATO DAI MILITARI A SANTA MARIA CAPUA VETERE, I TRE SONO RIUSCITI A SCAPPARE SENZA REFURTIVA

Banditi fuggono con la cassaforte e poi speronano i carabinieri

SANTA MARIA CAPUA VETERE. È caccia ai banditi che nella notte di ieri hanno rubato in un supermercato di Santa Maria Capua Vetere la cassaforte con 20mila euro, che è stata poi recuperata dai carabinieri. I militari infatti sono intervenuti mentre i ladri fuggivano a bordo di una Mazda 3; i malviventi hanno speronato la pattuglia dell'Arma per poi abbandonare il veicolo e darsi alla fuga a piedi. Nella vettura i carabinieri hanno poi ritrovato la cassaforte con i soldi. I militari hanno riportato lesioni in seguito allo scontro con l'altra vettura, e sono stati medicati presso l'Ospedale di Aversa e dimessi. Adesso si indaga per individuare gli autori del colpo che saranno accusati anche delle lesioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO CHE IL TAR LO HA DESIGNATO ALLA GUIDA DELLA PROVINCIA HA AVVIATO LA RIVOLUZIONE

Caserta, De Rosa cambia tutti i dirigenti

CASERTA. Il 28 novembre la decisione del Tar Campania che gli ha dato ragione designandolo come nuovo presidente della Provincia di Caserta; una settimana dopo la pronuncia dei giudici amministrativi - che è di natura provvisoria in quanto cautelare - Marcello De Rosa, nel suo nuovo ruolo mette mano all'organigramma dirigenziale in Provincia, designando come capo di gabinetto, ovvero dell'ufficio più a contatto con il presidente, il dirigente Gerardo Palmieri, coinvolto nell'indagine della Procura di Santa Maria Capua Vetere che ha provocato le dimissioni a metà novembre dell'ex presidente dell'ente provinciale Giorgio Magliocca. Una sorta di promozione per Palmieri, indagato dalla Procura per alcuni appalti ritenuti illegittimi e frutto di episodi di corruzione che hanno coinvolto appunto Magliocca e un'altra dipendente della Provincia. De Rosa, che è attualmente anche consigliere comunale di Casapesenna, è diventato presidente facente funzioni della Provincia di Caserta dopo aver presentato ricorso d'urgenza al Tar contro la decisione di Magliocca di levargli la delega da vice-presidente dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FULVIO MARTUSCIELLO CONFERMA LA SUA DISPONIBILITÀ A RAPPRESENTARE IL CENTRODESTRA

«Regione, mia candidatura scelta di servizio»

NAPOLI. Martusciello, coordinatore regionale di Forza Italia in Campania, ribadisce la sua disponibilità alla candidatura alla presidenza della Regione, sottolineando «la natura disinteressata» della sua scelta. «Quando ho annunciato la mia disponibilità alla candidatura - dice in una nota - non ho minimamente ragionato su cosa fosse meglio per me. Non ho fatto calcoli né subordinato la mia decisione a nessun evento o accadimento. La mia è stata una scelta di servizio. Sono convinto di poter vincere contro chiunque e in qualsiasi scenario - aggiunge - come dimostrano non uno, ma più sondaggi. Questo mi rende sereno e determinato». Il coordinatore azzurro in ogni caso ribadisce la sua disponibilità ad allinearsi alle decisioni dei leader del centrodestra : «Sono pronto ad allineare Fi a qualsiasi decisione verrà presa dai nostri leader».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO L'OSSERVATORIO PER LE VACANZE NATALIZIE IL 57% DELLE PRENOTAZIONI È DI COPPIE

«Crociera, non è più vacanza per famiglie»

GENOVA. A Natale e Capodanno salpano le coppie: sono il 57% del totale dei crocieristi in partenza. Il dato emerge dall'indagine dell'Osservatorio Ticketcrociere, che analizza le prenotazioni degli italiani sull'intero panorama dell'offerta crocieristica. Nonostante le scuole restino chiuse in tutta Italia dal 21 dicembre al 6 gennaio, per le festività crescono i viaggi per due e diminuiscono le crociere in famiglia. La fotografia dell'Osservatorio traccia l'identikit del crocierista delle feste: ha in media 45 anni (contro i 39 di chi è partito la scorsa estate) viaggia appunto in coppia (57%), sceglie la cabina con balcone (51%), predilige la vacanza di prossimità nel Mediterraneo (43%). «Le coppie hanno superato le famiglie, che si fermano al 35% dei crocieristi per questo Natale – afferma Nicola Lorusso, ceo di Taoticket, la società che promuove l'Osservatorio – Solo il 2% naviga in gruppo; un dato interessante riguarda i viaggiatori single, al 6%, in crescita grazie anche a una serie di programmi, attività e offerte dedicate ai solo traveller a bordo di gran parte delle navi da crociera». Come accennato, oltre il 40% dell'insieme oggetto delle considerazioni dell'Osservatorio Ticketcrociere – che effettua le sue rilevazioni sull'intero bacino di prenotazioni del primo operatore italiano di ticketing crocieristico online – resterà nel Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOGLIETTINO: «TROPPI CONTRATTI PIRATI, SI RISCHIA IL DUMPING PER I SALARI DEI LAVORATORI»

«Salario minimo non più procrastinabile»

NAPOLI. «In un sistema lavoristico come quello italiano, caratterizzato da una forte frammentazione sindacale nonché da una crescente proliferazione di sigle sindacali e di contratti collettivi, generando così un meccanismo perverso di dumping contrattuale, la definizione di un minimale retributivo non è più procrastinabile». Così Gian Piero Gogliettino, responsabile della Fondazione Einaudi del Friuli Venezia Giulia, nel corso dei lavori tenutisi a Napoli dal titolo "Una proposta liberale per il salario minimo". «A ciò si aggiunge - continua Gogliettino - che il 15 novembre scorso è scaduto il termine ultimo di recepimento, da parte degli Stati membri, della direttiva europea sui salari minimi adeguati, e l'Italia pur avendo approvato, nel febbraio scorso, la legge di delegazione ai fini della sua trasposizione, la stessa è rimasta incompiuta, esponendo così il nostro Paese a una plausibile procedura di infrazione». «Sul piano delle proposte normative oggi esistenti - incalza Gogliettino -, quella che mira a fissare un salario minimo per legge ovvero attraverso il rimando al trattamento economico complessivo minimo dei contratti collettivi nazionali di lavoro di maggiore applicazione, significative sono le criticità immanenti ad entrambe - anche di tenuta costituzionale - complicando di fatto l'individuazione della giusta retribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO Indagine a carico di un 50enne, incidente probatorio: la 13enne ascoltata in Questura

Abusi, minore ritratta le accuse

«Non è vero niente, ce l'avevo con papà per i continui rimbrotti e per le sue scarse attenzioni»

BENEVENTO. Ne hanno raccolto le dichiarazioni, rese in forma protetta, per cristallizzarle prima di un eventuale dibattimento. Appuntamento in Questura con l'incidente probatorio, chiesto dal pm Stefania Bianco, fissato dal gip Maria Di Carlo nell'inchiesta a carico di un 50enne che risiede in un centro del Tammaro, chiamato in causa per una ipotesi di tentata violenza sessuale ai danni della figlia minore, nata da un matrimonio poi finito. I fatti risalgono all'estate 2023, quando l'uomo, difeso dall'avvocato Domenico Russo, avrebbe cercato di abusare della bambina, all'epoca tredicenne. Una storia al centro dell'attività investigativa dei carabinieri, che l'avevano avviata in seguito alle affermazioni che la piccola avrebbe fatto ad una psicologa durante un ricovero in ospedale per problemi slegati dalla vicenda. Secondo una prima ricostruzione, rispondendo alle domande delle parti, la parte offesa, assistita dall'avvocato Domenico De Sciscio, avrebbe sostenuto di essersi inventata tutto perché ce l'aveva con il papà, che l'avrebbe ripetutamente rimbrottata e, a suo dire, non le avrebbe riservato le attenzioni che avrebbe voluto. Una vicenda giudiziaria che ha avuto molto clamore e che ha visto il genitore per mesi impegnato in una difesa dfisperata, nonostante le terribili acvcuse venissero lanciate contro di lui dalla figlia minorenne. L'incidente probatorio, ovvero la possibilità che la prova si formi prima che si tenga il processo vero e proprio, ora è tutto a favore del 50enne e probabilmente, visti gli esiti dell'interrogatorio, è possibile che tutta l'inchiesta prenda la strada del proscioglimento.

GESUALDO È senza precedenti l'emergenza per i sindaci ufitani

Crisi idrica, scuole chiuse

GESUALDO. La carenza idrica, dovuta alla scarsità di precipitazioni, si riverbera anche sul regolare svolgimento delle attività didattiche. Accade in ben cinque centri dell'Irpinia, laddove la sospensione dell'erogazione idrica ha costretto, nella giornata di ieri, i sindaci di Flumeri, Gesualdo, Sturno, Taurasi e Villamaina ad emettere un'ordinanza di chiusura delle scuole di ogni ordine e grado. Chiusure dei plessi che potrebbero ripetersi. Scelta, obbligata per i primi cittadini, ma che non ha trovato la piena condivisione dei genitori dei piccoli studenti rimasti a casa, che hanno manifestato il proprio disappunto sui social network, chiedendo che la problematica venga risolta quanto prima. Intanto, oltre ai cinque sindaci, che a seguito della pec dell'Alto Calore, hanno emesso l'ordinanza di sospensione dell'attività didattiche, in queste ore- come comunicato dall'Ente Consortile di Corso Europa, potrebbero subire delle interruzioni nell'erogazione dell'acqua, anche i comuni di Altavilla Irpina, Pratola Serra, Prata Principato Ultra, Tufo, Santa Paolina e Montefusco.

BENEVENTO PASSIVO ED IPOTESI DI BANCAROTTA FRAUDOLENTA

Pascalucci, mancano due milioni

BENEVENTO. È slittata al 12 febbraio, quando le difese chiederanno al gup Loredana Camerlengo il rito abbreviato, l'udienza preliminare a carico delle sei persone tirate in ballo a vario titolo dall'inchiesta del pm Giulio Barbato e della guardia di finanza sul fallimento dell'Antica trattoria Pascalucci, dichiarato dal Tribunale di Benevento nel maggio 2018 con un passivo accertato di oltre 2 milioni di euro.

Si tratta di Pasquale Ucci, 61 anni, di San Nicola Manfredi, chiamato in causa come titolare dell'impresa e amministratore di fatto di altre due società: la "F & P srl", costituita nel 2015, e della "E & M sas", costituita nel febbraio 2014; del figlio Ennio, 31 anni, socio accomandante della "E& M" e poi socio accomandatario; della moglie Antonietta Fischetti 57 anni, intestataria di due conti correnti presso altrettante banche; di Domenico Farina, 55 anni, di Teverola, amministratore di diritto della "F&P" dal 13 maggio 2016 all'11 maggio 2018. Completano l'elenco Giovanni Pancione, 34 anni, di San Nicola Manfredi, dall'11 maggio 2018 amministratore di diritto della "F&P", e Massimo Profita, 35 anni,di Sant'Angelo a Cupolo, nipote di Ucci, socio accomandatario della "E&M" (già di Profita Massimo), dalla costituzione fino all'aprile 2020, difesi, tra gli altri, dagli avvocati Teodoro Reppucci, Nazzareno Fiorenza e Fabio Russo. Nel mirino una presunta bancarotta fraudolenta: secondo gli inquirenti, prima e dopo la sentenza di fallimento, gli imputati, in concorso tra loro, avrebbero distratto «l'azienda dell'impresa fallita mediante la stipula di un primo contratto di affitto di ramo di azienda da parte di Pasquale Ucci in favore della "F&P", e di un successivo contratto di cessione di contratto di affitto di ramo di azienda da parte della "F&P" in favore della "'E&M". Due società attraverso le quali, sostiene l'accusa, Ucci avrebbe continuato a svolgere l'attività di ristorazione. Attenzione puntata, inoltre, sulla presunta distrazione di 822mila euro dal patrimonio dell'impresa fallita.

AVELLINO

Aggredirono detenuto, sono 13 gli indagati

AVELLINO. Aggredirono un detenuto 25enne napoletano: sale a 13 il numero degli indagati. Si continua ad indagare sui fatti del 22 ottobre scorso, quando nel carcere di Bellizzi Irpino è stato compiuto un raid punitivo nei confronti di un detenuto 25enne napoletano ridotto in gravi condizioni e tuttora ricoverato al Moscati nel Reparto di Rianimazione. Le indagini condotte dal personale della Polizia Penitenziaria hanno portato già alle prime iscrizioni nel registro degli indagati. Ai primi dodici detenuti, che hanno ricevuto un decreto di sequestro, se ne è aggiunto anche un altro. In buona sostanza si tratta di materiale rinvenuto nel corso delle perquisizioni eseguite poche ore dopo il raid e consistente in scarpe, tute, scaldacollo che potrebbero presentare tracce utili, ed essere dunque oggetto di appositi rilievi del Dna dello stesso soggetto aggredito per identificare i detenuti che si sono resi autori del raid. Disposti gli accertamenti sui bastoni utilizzati nel raid e sequestrati dagli agenti.

AVELLINO

Materiale esplosivo, condannato 45enne

AVELLINO. Un 45enne è stato condannato a otto mesi di reclusione con pena sospesa, dopo essere stato scoperto in possesso di un grande quantitativo di materiale esplosivo illegale nel garage della sua abitazione ad Atripalda. L'operazione è stata condotta dai militari del nucleo mobile del Gruppo della Guardia di Finanza di Avellino. L'indagine è scattata pochi giorni fa, quando i finanzieri hanno eseguito una perquisizione in un garage situato sotto un condominio. Nel locale sono stati trovati 375 pezzi di materiale pirotecnico di categoria F4, contenenti un totale di 13,819 kg di esplosivo netto (NEC). Sono stati inoltre rinvenuti 34 artifici pirotecnici di manifattura artigianale, non classificati, del peso lordo di circa 3 kg e privi di indicazioni sul contenuto esplosivo. Data l'elevata pericolosità dei materiali, soprattutto in relazione alla loro vicinanza a civili abitazioni, le autorità hanno proceduto al sequestro secondo l'articolo 354 del codice di procedura penale, in applicazione dell'articolo 2 della legge 895/1967.

AVELLINO

False procure, avvocato indagato

AVELLINO. Plurimi atti di citazione allo stesso gestore di una compagnia telefonica per ottenere il risarcimento del danno per l'illecito trattamento dei dati personali di altrettanti utenti. Un avvocato del Foro di Avellino aveva così incassato oltre 35 mila euro dalla compagnia telefonica che successivamente aveva presentato una denuncia per truffa: le procure speciali dei clienti, allegate dal professionista per concludere due accordi transattivi, sono risultate false. Il sequestro, già convalidato dal Gip del Tribunale di Avellino, è stato reiterato, su richiesta della Procura di Benevento, dal Gip del Tribunale sannita. La somma è stata rilevata da finanzieri e carabinieri su un conto corrente acceso dall'avvocato presso un istituto di credito irpino. Il professionista è stato denunciato per truffa. Le indagini coordinate dalla Procura di Benevento hanno accertato che gli stessi clienti hanno disconosciuto le sottoscrizioni apposte sulle procure allegate alle transazioni e quelle del conferimento dell'incarico al professionista.

AVELLINO

Ruba nella casa dov'è ospite: denunciato

AVELLINO. I Carabinieri della Sezione radiomobile della Compagnia di Avellino hanno denunciato un 18enne di origini romene, senza fissa dimora, ritenuto responsabile del reato di furto aggravato. L'attività è scaturita dalla segnalazione da parte dalla vittima, che aveva ospitato il giovane nella propria abitazione di Nusco. Durante la notte, il 18enne si è allontanato furtivamente, portando via due telefoni cellulari, 160 euro in contanti, alcuni capi di abbigliamento e una pistola scacciacani con colpi a salve. Ieri mattina, il malcapitato, notando il ragazzo salire su un pullman, ha immediatamente allertato l'autista del mezzo, il quale ha richiesto l'intervento dei carabinieri che l'attendevano presso l'autostazione di Avellino. I militari dell'Arma hanno rintracciato il giovane il quale, sottoposto a perquisizione, è stato trovato in possesso della refurtiva che è stata restituita al legittimo proprietario. Alla luce delle evidenze emerse, per il 18enne è scattato il deferimento in stato di libertà alla procura della Repubblica di Avellino.

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

Napoli cronaca

BRACCIO DI FERRO Salvini ha annunciato che precetterà chi incrocia le braccia. Venerdì 13 giornata nera: si ferma tutto

Raffica di scioperi per traghetti, bus e aerei

NAPOLI. Se novembre è stato un mese fitto di scioperi, dicembre non sarà da meno. Per l'ultimo mese dell'anno, infatti, sono già stati proclamati 15 scioperi. All'indomani della mobilitazione generale indetta da Cgil e Uil, l'atmosfera tra governo e sindacati è sempre più tesa con il ministro alle Infrastrutture Matteo Salvini che mette le mani avanti e avvisa le sigle: "Sono pronto a intervenire". Il confronto tra governo e sindacati si riaccende subito dopo l'ultimo sciopero organizzato da Cgil e Uil per il 29 novembre, che ha visto la partecipazione di circa mezzo milione di persone contro le politiche dell'esecutivo. La protesta ha infatti coinvolto 40 piazze da nord a sud del Paese. Le sigle rivendicano un'adesione del 70% allo sciopero, con punte del 100% tra i metalmeccanici. Il leader Bombardieri afferma che la mobilitazione sta ottenendo risultati, criticando la manovra del governo: «Non è vero che dal 15 gennaio i lavoratori avranno più soldi, l'intervento sul cuneo fiscale non aumenta le buste paga».

Nel frattempo anche il vicepremier Salvini, che aveva precettato lo stop del settore Trasporti di sua competenza, avvisa: «Il mio impegno non cambia in vista di dicembre, quando si contano già 15 scioperi proclamati, fra cui uno generale fissato il 13 (guarda caso un altro venerdì) a pochi giorni dal Natale. Sono pronto a intervenire ancora».

Ma cosa succederà a Napoli? Ve13 dicembre incrocia le braccia il personale Tpl – proclamato da Usb 24 ore. Sciopera anche personale trasporto marittimo – proclamato da Usb (24 ore: traghetti da/per isole). Sempre venerdì 13 personale servizio Taxi proclamato da Usb (24 ore dalle 00:01 alle 23:59).

Domenica 15 dicembre incrociano le braccia gli aderenti e il personale delle società Techno Sky che assicura la gestione tecnico/operativa di 45 aeroporti – proclamato da Filt-Cgil/Uilt-Uil (24 ore dalle 00:01 alle 23:59) per cui anche da Capodichino il consiglio è, per chi deve volare in quel giorno, di controllare il proprio volo sia in ingresso che in uscita in quanto i principali aeroporti italiani avranno problemi.

Maurizio Landini rivendica lo sciopero al congresso nazionale delle Acli. «Quello che arrivava dalle piazze è la volontà delle persone di esserci e di partecipare. Da quelle piazze arriva una domanda trasversale di partecipazione e di rappresentanza perché il livello di sfruttamento e di impoverimento sociale non è più accettabile e la gente vuole reagire. E' importantissimo offrire un terreno di iniziativa che sia in grado di cogliere questo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitato Vele occupa l'Università: i bonifici del Comune sono in ritardo

NAPOLI. Napoli. "Tutto è incominciato qui, ciao bella ciao". Questa la scritta che campeggia sullo striscione esposto ieri dal Comitato Vele di Scampia all'indomani dello sgombero della Vela Gialla, sede dello stesso e ora disabitata. «Un saluto colmo di speranza per il futuro del popolo delle Vele - scrive il Comitato Vele in una nota - ma anche di rabbia, che ha trovato corpo nell'occupazione dell'università da parte del Comitato stesso poco prima: i bonifici del Comune atti a permettere che chi ha trovato casa dopo essere uscito dalle Vele possa pagare gli affitti tardano ad arrivare. Noi non ci stiamo. Oggi salutiamo la Vela Gialla, la Vela delle riunioni, della nostra sede ma continueremo a combattere per il nostro popolo per fare sì che i bonifici promessi dal Comune arrivino permettendo a chi ha un affitto da pagare di farlo, per aiutare chi una casa non l'ha proprio trovata ancora e per condurre a termine la battaglia delle battaglie: vogliamo che i mostri di cemento siano abbattuti, vogliamo un lavoro dignitoso per la nostra gente e la costruzione dei nuovi alloggi. Solo allora avremo vinto, Scampia vuole tutto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS Dibattito al "Genovesi" con carabinieri, ragazzi e professionisti

Violenza di genere, riconoscerla e combatterla

NAPOLI. La violenza di genere raccontata agli studenti: è stato il tema della "due giorni" di incontri al liceo Antonio Genovesi. Ad ospitare il dibattito l'Oratorio dei Nobili dove l'Arma dei Carabinieri è stata rappresentata dal capitano Giovanni Spadoni (comandante della seconda Sezione del Nucleo Investigativo e referente per la violenza di genere del Comando Provinciale dei carabinieri di Napoli) e del tenente Maria Virgilio (comandante del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia dei carabinieri di Pozzuoli).

L'incontro, intitolato "La valigia di Caterina - la violenza di genere (Aspetti sociologici, psicologici e giuridici)", un vero e proprio focus sulla violenza di genere ma anche sul bullismo e il cyberbullismo, è partito dalla recente condanna all'ergastolo di Filippo Turetta, ritenuto autore dell'omicidio di Giulia Cecchettin, e a introdurre gli studenti in un percorso di consapevolezza è stato il dirigente scolastico Vittorio Delle Donne. «Immaginate di poter vivere in un mondo dove ogni scelta che fate è solo vostra», ha detto il capitano Spadoni ai ragazzi, «scegliere cosa fare del vostro futuro, chi amare, come vestirvi, dove vivere sembra scontato, vero? Eppure, per tante persone, soprattutto donne, non lo è. La violenza di genere è qualcosa che spezza questo diritto fondamentale: il diritto di scegliere. È una forma di controllo e imposizione. Quando qualcuno vi dice cosa dovete fare, chi dovete essere o, peggio, vi fa sentire che non avete valore, sta violando qualcosa di sacro: la vostra libertà». L'ufficiale ha voluto anche sottolineare che «la violenza di genere non è solo fisica: non pensate solo ai lividi o alle ferite. Spesso è più sottile: parole che umiliano, messaggi che controllano, decisioni prese al posto vostro. È un problema che può nascere anche tra i banchi di scuola, nei gruppi WhatsApp, nelle relazioni. E allora, cosa potete fare voi? Moltissimo. Il rispetto nasce da piccole azioni quotidiane: ascoltare, non giudicare, non deridere chi è diverso. E soprattutto, imparare a riconoscere i segnali di una relazione tossica, per voi stessi e per gli altri».

«Ognuno di voi- ha poi detto il comandante Maria Virgilio - ha diritto alla propria identità. Siate chi volete essere, senza paura di condizionamenti. Se vedete che qualcuno cerca di controllarvi o vi fa sentire meno di ciò che siete, parlatene. Noi carabinieri siamo qui anche per questo. La violenza non è un fatto privato. È un problema di tutti noi, e la soluzione inizia proprio da voi, da questa stanza. Non siate spettatori: scegliete il rispetto, per voi stessi e per gli altri. E ricordate: scegliere è potere».

Durante l'incontro, moderato dalla professoressa Grazia Vangi, si sono succeduti gli interventi di Raffaella Scaperrotta Letizia (presidente Lions Club Napoli Megaride) e di Gennaro Mantile (presidente Associazione "Mondo Scuola"). E ancora di Patrizia Palumbo (presidente "Associazione Dream Team Donne in Rete" Cav), Maria Di Vicino (psicoterapeuta), Federico Mantile (neuropsichiatra), Delia Rocco (socia del Lions Club Napoli Camaldoli "Terra Mia" e referente circoscrizionale del service "La valigia di Caterina".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Melanoma, riconosciuto il "dual blok"

NAPOLI. Il Servizio Sanitario Nazionale riconosce e rimborsa ufficialmente la combinazione di immunoterapie dual block nivolumab-relatlimab come terapia di prima linea del melanoma avanzato. È quanto reso noto durante il doppio evento Immunotherapy e Melanoma Bridge, in corso a Napoli, precisando che la combinazione dei due farmaci, terapia definita dual block, consente di aumentare del 25% la sopravvivenza. «Una nuova arma si aggiunge ufficialmente alla lotta contro il melanoma, la forma più aggressiva di tumore alla pelle - commenta Paolo Ascierto, presidente della Fondazione Melanoma oltre che direttore dell'Unità di Oncologia Melanoma, Immunoterapia Oncologica e Terapie Innovative dell'Istituto Pascale -. Il melanoma metastatico è la forma più letale della malattia che si manifesta quando il tumore si diffonde dalla pelle ad altri organi. Tuttavia, grazie all'introduzione dell'immunoterapia il melanoma metastatico è diventato sempre più curabile tanto che, ad oggi, oltre la metà dei pazienti con questo tumore avanzato è vivo a 10 anni dalla diagnosi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA